

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

OTTOBRE 2022

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Gli ingegneri vanno a congresso	Pag.	6
Per gli ingegneri nel 2020 abilitazioni raddoppiate	»	8
Congresso, docenti esonerati	»	9
Video asseverazioni all'Antitrust	»	10

Professioni ordinistiche

Diamanti: una politica agricola solida e che tuteli le tipicità regionali	»	12
Legali, compensi aumentati	»	13
Agrotecnici, 2 mila all'esame	»	14
Un supporto agli architetti ucraini	»	15
Consulenti del lavoro, redditi in crescita	»	16
Commercialisti, urgente riformare la professione	»	17
Dal 12 ottobre al via l'accredito dei bonus per i professionisti	»	18
Sì alle Stp con i soci fuori dall'Albo	»	19
Riparte il cantiere della flat tax: obiettivo 240mila partite Iva	»	20

PNRR

Al via i fondi extra per 1.026 tecnici Pnrr in 760 piccoli Comuni	»	23
Relazione Pnrr: 334 bandi per 95 miliardi, spesa in linea con gli obiettivi (ridotti)	»	24
Target in linea con l'Europa, ma per il 2023 investimenti in affanno	»	26
Boom di appalti per il Pnrr. Incremento del 125,8%	»	28
Transizione 4.0, Con il Pnrr finanziati bonus per 2,2 miliardi	»	29

Bonus edilizi

Il condomino contrario ai ponteggi non può impedire i lavori del 110%	»	31
Superbonus, come correggere gli errori	»	33
Bonus edilizi, la corsa di fine 2022	»	34
Superbonus: il conto per lo Stato sale a 51 miliardi	»	35

Edilizia

L'edilizia chiude il 2022 a +12%. Ora frenata 110% e incognita Pnrr	»	37
---	---	----

Appalti

Appalti pubblici solo digitali	»	40
--------------------------------	---	----

Infrastrutture

Atlantia apre il vertiporto a Roma. "I primi taxi volanti ADR nel 2024"	»	43
È l'italiano il ponte più lungo	»	45

Energia

Ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale	Pag.	47
Rinnovabili, l'Italia accelera ma obiettivi ancora molto lontani	»	48
Consumato 1 miliardo di metri cubi di gas in meno	»	50
Fotovoltaico, crescita record ma troppe ombre sul future	»	51

Economia

È possibile anche in Italia un piano da mille miliardi senza per questo aumentare il debito	»	54
---	---	----

IN PRIMO PIANO

L'apertura della Nota di questo mese è incentrata sul 66° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia

Gli ingegneri vanno a congresso

Il difficile momento che sta vivendo l'Italia, al pari degli altri paesi europei, a causa della guerra e della grave crisi energetica, si riverbera su tutte le categorie cui appartengono i cittadini, dunque anche sui professionisti. In una situazione di tale emergenza, dunque, è necessario che tutti facciano uno sforzo particolare per individuare le migliori soluzioni possibili, in particolare le categorie, come quella degli ingegneri, che per loro stessa natura affrontano e risolvono problemi. Questo sforzo rivolto al presente, tuttavia, non deve far dimenticare la necessità di elaborare idee e di proporre progetti per un futuro sostenibile per il nostro Paese. E questa la prospettiva da cui parte il prossimo 66° congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia che avrà per titolo «Confini - Linguaggi, progetti e idee per un futuro sostenibile». Il congresso, organizzato dal Consiglio nazionale ingegneri e dalla Federazione degli ordini degli ingegneri della Liguria, sarà caratterizzato da una location insolita: la nave da crociera Msc Poesia che salperà dal porto di Genova mercoledì 26 ottobre e rientrerà, dopo una serie di tappe, sabato 29 ottobre. Il pomeriggio di mercoledì, oltre che dai saluti istituzionali del Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, sarà caratterizzato dalla Relazione del presidente del Cni Armando Zambrano che, considerando che l'attuale Consiglio nazionale è al termine del suo mandato, farà il punto della situazione sull'attività politico-istituzionale svolta, indicando le future prospettive che il nuovo Consiglio sarà chiamato a sviluppare e realizzare. "Quest'anno il Congresso, giunto all'edizione numero 66, sarà l'occasione per fare un'attenta valutazione dell'attività svolta negli ultimi anni - dice Zambrano - e, al tempo stesso, una verifica di quelle che saranno le basi per l'attività che caratterizzerà la prossima Consiliatura. Il mio augurio è che questa possa agire in continuità col lavoro che abbiamo fatto e che agisca per l'affermazione e il rafforzamento del ruolo

che svolgono gli ingegneri nel nostro Paese". "Questo Congresso, fortemente voluto dalla Froil, è il primo organizzato non da un ordine ma da una federazione regionale. È anche il primo in presenza - afferma Giovanni Rolando, presidente Froil - dopo la lunga parentesi dovuta al Covid e la formula scelta, con la location su nave da crociera itinerante, permetterà agli oltre 1000 ingegneri presenti, oltre a trattare i temi principali riguardanti la nostra categoria, di socializzare, rinverdire amicizie, rinsaldare rapporti e crearne di nuovi. Sarà quindi un'occasione di confronto che tutti noi e soprattutto i giovani dovranno cogliere in modo da formare una fitta rete di conoscenze che li aiuti nella professione e, perché no, nella vita". I lavori, che saranno moderati dal giornalista Rai Gianluca Semprini, nella mattinata di giovedì 27 ottobre si concentreranno sulla stretta attualità. Il primo modulo affronterà la questione della crisi energetica e delle possibili soluzioni. Il secondo tratterà gli attuali scenari geopolitici e l'impatto che questi stanno avendo sull'andamento dell'economia e sulla sicurezza. I temi saranno affrontati col contributo di numerosi esperti che si alterneranno negli interventi e daranno vita al dibattito. Nel pomeriggio l'ingegneria sarà la protagonista assoluta con ulteriori due moduli. Il primo, partendo dalla citata prospettiva di un futuro sostenibile, si concentrerà sull'impegno dell'ingegneria per la rigenerazione urbana e il green building. Il secondo modulo, invece, sarà dedicato alla sfida per la realizzazione del Pnrr e al contributo dell'ingegneria allo sviluppo delle infrastrutture, delle reti e del territorio. Anche in questo caso il dibattito si avvarrà della presenza di numerosi esperti provenienti dal mondo delle istituzioni, dell'impresa e dell'università. Gli ultimi due moduli dei lavori sono programmati per la mattinata di venerdì 28 ottobre e si riferiranno ad aspetti più specifici dell'attività degli ingegneri e dei professionisti in generale. Il primo sarà dedi-

cato al professionista del futuro, declinato attraverso i temi delle competenze, dell'organizzazione e della comunicazione. Il secondo proporrà un focus specifico sulla semplificazione e sul nuovo contesto normativo in materia di Appalti. Nel pomeriggio della stessa giornata è previsto il dibattito sul documento programmatico finale, preludio alla chiusura dei lavori. Come già sperimentato con successo nelle ultime edizioni, in questo 66° congresso degli ingegneri italiani sono previsti numerosi Laboratori formativi riservati ai partecipanti che, anche quest'anno, saranno curati dalla Luiss business school.

ItaliaOggi

Per gli ingegneri nel 2020 abilitazioni raddoppiate

Raddoppiano le abilitazioni alla professione di ingegnere, con la prova unica orale imposta dal Covid. Nel 2020 hanno passato l'esame semplificato oltre 16mila candidati, rispetto a una media di 8mila degli anni precedenti. Un effetto, però più «psicologico» che reale visto che il tasso di successo è rimasto in linea con gli anni scorsi (90%). Il tema della riforma del percorso di accesso alla professione è uno dei tanti emersi durante il 66° congresso nazionale degli ingegneri, svoltosi la scorsa settimana. Per il presidente uscente, Armando Zambrano, la laurea abilitante «assume una rilevanza strategica soprattutto per avvicinare all'Albo i laureati magistrali in ingegneria dei settori industriale e dell'informazione». Il boom di abilitazioni infatti si deve soprattutto alla massiccia partecipazione per la prima volta dei laureati in ingegneria dell'informazione e industriale. A questo boom però non ha corrisposto analoga impennata nelle iscrizioni all'Albo: su oltre 14mila abilitati solo 6.679 si sono iscritti. Nella sua relazione, Zambrano ha aggiornato anche i dati sull'impatto economico del Superbonus: soltanto da gennaio a settembre 2022, l'incentivo del 110% ha portato a una spesa di 35 miliardi (38 di costi per lo Stato) con una stima di contributo al Pil per oltre 46miliardi. Rilevanti anche gli effetti occupazionali, con una occupazione diretta nella filiera dell'edilizia, compresi i professionisti, di oltre 371mila unità, secondo le stime del centro studi Cni.

V. Uva, Il Sole 24 Ore

Congresso, docenti esonerati

Gli ingegneri docenti saranno esonerati dall'obbligo di servizio per le giornate del congresso nazionale, il 66° di categoria, che si terrà su una nave da crociera in partenza da Genova il 26 ottobre. I lavori dureranno fino al 29 ottobre. A comunicarlo il Consiglio nazionale degli ingegneri, che con un'informativa pubblicata sul proprio sito riporta il provvedimento del Ministero dell'istruzione che esonera, appunto, gli ingegneri docenti alla presenza al lavoro per poter partecipare al congresso. «Il Ministero», si legge nell'informativa, «considerando il particolare interesse delle tematiche del congresso, ha consentito che gli ingegneri interessati - compatibilmente con le esigenze di servizio e nel pieno rispetto della continuità dell'insegnamento - possano partecipare a proprie spese e che siano esonerati dall'obbligo di servizio».

ItaliaOggi

Video asseverazioni all'Antitrust

Sui video per le asseverazioni la Rete delle professioni tecniche si appella ad Antitrust e Garante della privacy. La protesta Rtp contro la richiesta di Deloitte di realizzare dei filmati che illustrino l'esecuzione dei lavori (si veda ItaliaOggi del 21 settembre) arriva anche alle istituzioni, come riportato in una nota diffusa ieri dalla Rete. Dopo aver diffidato la società, si legge nella nota, la Rpt ha preparato una segnalazione da presentare all'Antitrust e un modello di reclamo per l'Autorità garante della privacy, visto che le riprese riguarderebbero cantieri privati, lavoratori o soggetti terzi. «La Rpt», si legge nella nota, «ritiene questi ed altri interventi necessari affinché questa iniziativa della Deloitte venga bloccata, a tutela del lavoro di imprese e professionisti e nell'interesse finale dei cittadini che hanno il diritto di vedere eseguiti i lavori senza ulteriori intralci e problematiche burocratiche».

ItaliaOggi

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Diamanti: una politica agricola solida e che tuteli le tipicità regionali

Formare professionisti sempre più preparati a rivestire un ruolo di spicco nel settore primario e continuare a lavorare nel segno della tutela dell'ambiente. Queste sono solo due delle priorità dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali che, da domani a venerdì 21 ottobre, si ritroveranno a Firenze per #AgroFor2030 - Protagonisti del nuovo rinascimento, la diciottesima edizione del Congresso nazionale. «La duplice natura della professione, legata sia alla progettazione sia agli interventi sul territorio, e l'attenzione alla sostenibilità ci hanno spinto ad aderire all'Agenda 2030 dell'Onu, nella speranza di far crescere la categoria in seno agli obiettivi del programma», ha spiegato la presidente Sabrina Diamanti, «in questi anni difficili, la concezione della professione non è cambiata. Anzi, abbiamo avuto conferma di una centralità che dobbiamo preservare». Una sfida impegnativa, che farà i conti anche col trattamento che il nuovo governo riserverà all'agricoltura. «Siamo coscienti che gli investimenti richiedono tempo, ma quello che solleciterei al prossimo esecutivo è imparare a programmare strategie a lungo termine», ha sottolineato, «siamo abituati ad agire in emergenza e, invece, occorre mettere a fuoco una visione che superi i limiti di una legislatura, ragionando per il bene del Paese». Fissare, dunque, un piano d'azione che non sia influenzato da un colore politico, per evitare effetti disastrosi come il rischio che, a livello europeo, l'agricoltura italiana finisca per essere schiacciata. «Una politica agricola solida ci garantirebbe più ascolto da parte del Parlamento europeo», ha chiosato Diamanti, «sarebbe utile lavorare a un progetto inclusivo, che non disperda le tipicità delle realtà regionali». E quale migliore occasione del congresso per definire una tabella di marcia, partendo da temi di stretta attualità. Dal dialogo tra università e mondo del lavoro allo sfruttamento delle agroenergie e del binomio agricoltura/ tecnologia. «Come ordine, ci dedichiamo a cercare un punto d'incontro tra le due dimensioni, lavo-

rando con il Crea e vari centri di ricerca», ha aggiunto, «quanto all'energia, penso che il momento che stiamo vivendo porterà a ragionare nell'ottica dell'economia circolare. Optando per il riuso e le rinnovabili perché limitarsi a ridurre le temperature non basterà». Una prospettiva che, alla luce di crisi energetica e caro risorse, renderà stringente l'adozione di modelli sostenibili da parte delle imprese. Tra i temi caldi della tre giorni, infine, non mancheranno welfare e tutele per i lavoratori e un focus sulla fragilità economico-finanziaria delle aziende. «Una delle maggiori difficoltà del settore primario è l'accesso al credito a causa del diverso linguaggio degli operatori e delle banche. Nodo che abbiamo provato a sciogliere grazie a uno scambio continuo col mondo della finanza pubblica e privata, che solo interpreti qualificati come agronomi e forestali possono guidare».

C. Curcio, Il Sole 24 Ore

Legali, compensi aumentati

Incremento medio degli emolumenti stimato entro il 5% dall'ufficio del gabinetto della guardasigilli Marta Cartabia, in linea con l'indice dei prezzi Istat. Addio discrezionalità del giudice: i valori-base dei compensi possono aumentare o diminuire soltanto nella misura del 50%; spese forfettarie sempre al 15%. Arrivano la tariffa oraria per le prestazioni e una tabella ad hoc per le procedure concorsuali. Incrementi del 30% se hanno successo la mediazione o la negoziazione assistita e del 20 per l'attività introduttiva davanti al giudice amministrativo. Per i penalisti nuovi emolumenti su indagini difensive, rito direttissimo e procedimenti davanti al tribunale per i minorenni. Entreranno in vigore domenica 23 ottobre i nuovi parametri per i compensi degli avvocati previsti dal dm Giustizia 147/2022, in G. U. 236/2022.

Stop abusi

Sono del tutto sostituite le tabelle che contengono i valori medi: eliminando sistematicamente dal testo la locuzione «di regola» si evitano disparità nella liquidazione. Accanto alla variazione del 50 per cento, resta al giudice un margine di discrezionalità per tenere conto di peculiarità dei procedimenti e caratteristiche della prestazione. Stretta contro l'abuso del processo: con la responsabilità processuale aggravata ex articolo 96 Cpc il compenso all'avvocato del soccombente è ridotto del 75 per cento rispetto all'importo spettante (provvede il giudice della causa in cui è stata svolta la prestazione). E se la domanda risulta inammissibile, improponibile o improcedibile, l'importo è dimezzato, ma solo se ricorrono «gravi ed eccezionali ragioni» che il magistrato deve indicare in modo esplicito. Quando il professionista subentra al collega nella difesa del cliente dopo la fase introduttiva del giudizio, può ottenere il compenso per quella di studio della controversia. Ma il giudice conserva la discrezionalità nella liquidazione per evitare abusi nel patrocinio a spese dello Stato. E se in corso di causa si arriva alla conciliazione, al difensore spetta una somma pari a quella prevista per la fase decisionale, aumentata di un

quarto. Quantificati fra 200 e 500 euro i compensi orari, utilizzati soprattutto nei rapporti con grandi imprese di matrice anglosassone.

Quattro fasi

Vanno applicate le tabelle dei giudizi di cognizione per i procedimenti camerale nella revisione delle condizioni di separazione e divorzio e per l'affidamento dei figli nati fuori dal matrimonio. Al curatore del minore le spettanze devono essere riconosciute tenendo conto dei parametri previsti per le procedure e i giudizi in cui è di volta in volta nominato. Quattro le fasi nella tabella introdotta per l'accertamento nel passivo in fallimento e liquidazione giudiziale: studio della controversia; introduttiva; istruttoria e trattazione; decisionale. Scaglioni di valore e compensi sono quelli previsti davanti al tribunale, ma ridotti del 20 per cento. E i parametri possono a loro volta essere dimezzati nelle controversie sui crediti da lavoro dipendente. Le procedure di sovraindebitamento rientrano per analogia in quelle concorsuali: nella composizione negoziata l'attività nei procedimenti cautelari è liquidata con la relativa tabella e per il resto rientra nell'ordinario stragiudiziale.

Così le maggiorazioni

In Cassazione compenso maggiorato per il deposito di memorie di parte entro cinque giorni prima dell'udienza. Idem nel processo amministrativo se è proposto il ricorso incidentale. Incremento del 50 per cento, rispetto allo standard dell'ordinaria fase cautelare collegiale, per l'attività connessa a misure cautelari monocratiche. Ridotto del 50 per cento nella fase decisionale il compenso per l'appello contro l'ordinanza cautelare del Tar. Per il valore della causa in tema di contratti pubblici l'utile effettivo e i profitti attesi si intendono di almeno il 10 per cento del valore dell'appalto. Negli affari stragiudiziali sopra i 520 mila euro il compenso è in una percentuale decrescente rispetto al valore compresa fra il 3 e lo 0,25.

D. Ferrara, ItaliaOggi

Agrotecnici, 2 mila all'esame

Sono quasi 2.000 i candidati all'esame abilitante per la professione di agrotecnico. Un numero che è raddoppiato rispetto a soli quattro anni fa, quando gli stessi furono appunto 1.000. Si tratta del dato più alto in assoluto raggiunto per il test di abilitazione. A comunicarlo, con soddisfazione, il Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, che ieri ha diffuso una nota a commento dei dati. «Siamo sin troppo soddisfatti», ha dichiarato Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale, «sono numeri, insieme ad una qualità dei candidati, che superano ogni più rosea previsione. Mi verrebbe da dire, se non fosse un paradosso, che sono numeri fin troppo alti, che faticiamo a gestire. Ciascuno di questi 2.000 candidati ha infatti esigenze individuali e diverse: noi vogliamo poterli concretamente aiutare tutti, anche nell'avvio della professione. E dal momento che siamo passati, in soli quattro anni, da 1.000 a 2.000 nuovi ingressi, la nostra struttura si trova davvero sotto forte pressione, ma non deluderemo nessuno». Sono 1990, per l'esattezza, i candidati all'esame. Analizzando i dati, emerge che fra le diverse classi di laurea che accedono all'albo degli agrotecnici laureati crescono i laureati magistrali, che nel complesso sono aumentati del +8,80%, rispetto all'anno precedente. I laureati triennali, invece, fanno registrare un +14,70%, con aumenti in pressoché tutte le tipologie di provenienza ma in particolare in biotecnologie agrarie, categoria che segna un incremento di quasi il 50%. Bene anche scienze agrarie e forestali, con +9%; ma meglio fanno i laureati in scienze produzioni animali con oltre +11%. Fra le tipologie dei diplomi, infine, quello di perito agrario è largamente prevalente, in crescita rispetto all'anno precedente, addirittura del +53% (in numero, 483 persone). Se poi vengono aggiunti anche i laureati con quel diploma, il numero complessivo dei periti agrari sale a 639 unità. Fanalino di coda, invece, i diplomati agrotecnici che, seppure in crescita (+14%), lo sono meno della media generale.

Un supporto agli architetti ucraini

Dieci borse di studio a favore di architetti ucraini under 35 che hanno trovato rifugio in Italia dopo lo scoppio della guerra. È l'iniziativa lanciata dal consiglio nazionale degli architetti (Cnappc) e dall'ordine degli architetti di Roma dal nome "Design for peace". Le 10 borse di studio del valore di 1.500,00 C/mese per la durata di 4 mesi sono finanziate dalla presidenza del Consiglio dei Ministri italiana - Dipartimento politiche giovanili - mentre sarà direttamente l'Ambasciata Ucraina in Italia a individuare le 10 aree di studio che diventeranno strumento per definire una visione e un approccio metodologico alla ricostruzione dei territori ucraini. Alla fine del periodo di workshop i progetti verranno raccolti, pubblicati e presentati in una mostra dedicata che sarà ospitata presso l'acquario romano, sede dell'ordine degli architetti di Roma. Ulteriori informazioni e modalità di partecipazione per gli studenti ucraini e per gli studi professionali interessati su www.architettiecooperazione.org/borse-di-studio-design-for-peace/

ItaliaOggi

Consulenti del lavoro, redditi in crescita

Segno più davanti a redditi e volume d'affari dei consulenti del lavoro nel 2021. I primi dati che emergono dalle dichiarazioni presentate all'Ente di previdenza di categoria (Enpacl) fissano al 10% la crescita media fatta registrare. Con il sud a guidare la volata: la regione con i risultati migliori è la Calabria (+17%), seguita da Sicilia e Molise (+15%) ma anche il Lazio (+14%). In un quadro positivo, minore è l'incremento fatto registrare al Nord con Veneto, Trentino-Alto Adige e Lombardia al +6% circa e le Marche che si "fermano" a un aumento del 4,5 per cento. Un risultato soddisfacente soprattutto per quanto riguarda l'attesa inversione di tendenza del mezzogiorno, che, come affermato dal presidente Enpacl, Alessandro Visparelli, durante il 33° Forum Lavoro/Fiscale sono «un'attestazione del grande lavoro che i professionisti sono stati chiamati a compiere nel 2021». Durante il suo intervento all'evento organizzato da Consiglio nazionale e da Fondazione studi, il presidente Visparelli ha anche riportato i dati relativi all'andamento delle richieste - in corso 0 per i bonus previsti dai decreti Aiuti-bis e Aiuti-ter. Circa 6400 domande arrivate alla Cassa al 6 ottobre, di cui 3.300 da parte di professionisti con redditi inferiori a 20mila euro che riceveranno 350 euro complessivi per entrambe le indennità. Dal 12 di ottobre le prime erogazioni.

ItaliaOggi

Commercialisti, urgente riformare la professione

La modifica dell'ordinamento della professione di dottore commercialista ed esperto contabile (il decreto legislativo 139 del 2005) «s'ha da fare», giacché «è cambiato il nostro ambito operativo», costruendo le correzioni nel Consiglio nazionale. Ed elaborando un testo da «sottoporre al dibattito interno nella categoria». E, per ciò che concerne il calendario fiscale, «il problema non è la sua ridefinizione», bensì procedere a uno «sfeltimento delle scadenze», considerato l'attuale «ingorgo disorganico di adempimenti», eliminando una serie di «microscadenze». E così che il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio ha replicato alle sollecitazioni giunte dal numero uno del sindacato dei giovani della categoria (Ungdcec) Matteo De Lise, nell'ultima giornata del convegno promosso a Roma dall'associazione; occorre immaginare, ha sottolineato, un «restyling» della riforma professionale (elemento già evidenziato dal «padrone di casa», che aveva evocato la possibilità di «elezione diretta del presidente nazionale» e il «ragionare su esclusive e riserve di legge», come illustrato su ItaliaOggi di ieri), tenendo conto della necessità di temperare bene l'attività dei colleghi ed i nuovi settori in cui è possibile praticare, come «la reportistica integrata, che comprende un aspetto fondamentale quale è la sostenibilità», nonché la cybersicurezza. Quanto al tema della crisi d'impresa, su cui l'Ungdcec ha puntato i riflettori nell'assise capitolina, in giornata de Nuccio ha annunciato di aver inviato una lettera al Ministro della Giustizia uscente Marta Cartabia, chiedendo di effettuare un ritocco al codice per «estendere anche al revisore legale gli opportuni obblighi di segnalazione all'organo di amministrazione circa la ricorrenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza di composizione della crisi» aziendale. Fra i «nodi» da sciogliere, infine, per il presidente dei commercialisti di Roma Giovanni Calì c'è la durata del processo tributario, giacché la media è di «650 giorni in primo grado e di 1080 giorni in secondo».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Dal 12 ottobre al via l'accredito dei bonus per i professionisti

I professionisti iscritti alle Casse di previdenza potrebbero ricevere i bonus previsti dai decreti Aiuti dal 12 ottobre. Si tratta di 200 euro, che saranno erogati a chi ha un reddito complessivo entro i 35mila euro, a cui si aggiungono ulteriori 150 euro per chi ha un reddito entro i 20mila euro. Le Casse si sono accordate per iniziare ad erogare i bonus, anticipando la spesa, nello stesso giorno. Fino a ieri sono state circa 140mila le domande pervenute (relative a 16 Casse su 18); di queste circa 117mila sono arrivate a due soli enti: 75.400 a Cassa forense e 41.800 a Inarcassa (ingegneri e architetti). In questi giorni gli enti dovranno fare una serie di controlli per verificare che siano presenti i requisiti necessari, tra cui l'iscrizione all'ente, l'avvio dell'attività e l'apertura della partita Iva entro il 18 maggio 2022; che sia stato effettuato - sempre entro il 18 maggio - almeno un versamento, totale o parziale, per la contribuzione con competenza a decorrere dall'anno 2020 (sono esclusi i neo iscritti). Per quanto riguarda il requisito reddituale le Casse possono solo conoscere il reddito professionale dichiarato lo scorso anno, va però preso a riferimento il reddito complessivo (noto all'agenzia delle Entrate, ma non agli enti di previdenza). L'intenzione delle Casse è quella di effettuare un unico versamento a chi ha diritto a entrambi i bonus, una decisione su cui peserà il parere del Lavoro chiesto ieri con una lettera in cui le Casse hanno informato il Ministero della procedura che pensano di seguire per procedere all'erogazione. L'intenzione delle Casse - che dovrà essere avallata dal Ministero del Lavoro - è di accogliere anche le domande di chi, iscritto anche all'Inps, non può ottenere il bonus dell'istituto (ad esempio perché dipendente ma solo fino a luglio). Da una prima analisi delle domande ricevute fino ad ora - c'è tempo fino al 30 novembre per l'invio - quasi due terzi riguardano entrambi gli aiuti, un numero in linea con gli stanziamenti previsti. Per il bonus di 200 euro il fondo a disposizione è di 600 milioni, di cui 95,6 milioni di competenza delle Casse; per i

150 euro sono invece stati stanziati 412,5 milioni senza però che sia stato specificato l'importo che spetta all'Inps e quello che spetta alle Casse.

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

Sì alle Stp con i soci fuori dall'Albo

Una società tra professionisti può avere come socio di maggioranza una Sas (società in accomandita semplice) sempre che le scelte strategiche siano prese dai professionisti e non dai non professionisti. A stabilirlo il Consiglio nazionale dei commercialisti con il pronto ordini 150/2022 pubblicato ieri. Il Cndcec chiarisce che pur ammettendo che sia consentita la costituzione di una Stp in cui le maggioranze dei 2/3 in termini di numero di soci professionisti e di partecipazione al capitale possano non necessariamente ricorrere cumulativamente, «sarà comunque indispensabile, tramite patti parasociali e/o clausole statutarie in base agli strumenti offerti dal codice civile, limitare la capacità decisionale dei soci non professionisti, in modo tale da evitare che questi possano influire sulle scelte strategiche della Stp e sullo svolgimento delle prestazioni professionali».

ItaliaOggi

Riparte il cantiere della flat tax: obiettivo 240mila partite Iva

Portare a 100mila euro il limite di ricavi annui per la flat tax al 15% significa far entrare nel regime forfettario un potenziale di altre 240mila partite Iva. In pratica, in più rispetto agli attuali 2,1 milioni di artigiani, professionisti e commercianti che hanno scelto la tassa piatta. L'obiettivo dell'innalzamento da 65mila a 100mila euro è stato indicato dalla premier, Giorgia Meloni, nel discorso programmatico alle Camere. Non è detto, però, che verrà raggiunto "tutto e subito" con la legge di Bilancio. Come già certificato dalla Ragioneria generale dello Stato, per la piena attuazione servirebbero 1,1 miliardi di euro di coperture, ma i tre quarti delle risorse disponibili per la manovra saranno dirottati sull'emergenza bollette (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre). Lo scenario più probabile, perciò, è quello di un percorso a tappe, che potrebbe ad esempio aumentare a 85mila euro la soglia di ricavi e compensi per il 2023. Livello che aprirebbe comunque le porte del forfait ad almeno 140mila contribuenti (anche se la cifra potrebbe essere sottostimata, perché è calcolata sul volume d'affari a fini Iva dichiarato nel 2021 e riferito all'anno pandemico 2020).

Forfait per due partite Iva su tre

L'idea di estendere fino a 100mila euro l'area del regime forfettario non è inedita. Anzi, era già nei programmi del primo governo Conte (maggioranza gialloverde) e continua ad essere un leitmotiv della Lega. Un regime che era nato per sostenere i piccoli operatori economici si avvia così a diventare la formula di tassazione di gran lunga più usata dalle partite Iva individuali. Con buona pace di chi ne critica il disincentivo all'aggregazione in forma societaria. Tra il 1° gennaio del 2021 e il 30 giugno scorso 398mila persone fisiche hanno aderito alla flat tax aprendo una partita Iva. Di fatto, due terzi delle nuove attività avviate da professionisti e autonomi in questi 18 mesi sono iniziate all'insegna del forfait (che per chi non prosegue un'attività precedente è addirittura ridotto al 5%). Sarà interessante, allora,

vedere se oltre a elevare la soglia d'accesso verranno anche modificate le regole base del regime. Nelle dichiarazioni Iva del 2021 ci sono 450mila contribuenti che non applicano la flat tax pur avendo un volume d'affari inferiore a 65mila euro. Il motivo? Probabilmente sono incappati in qualche preclusione, ad esempio possiedono quote societarie incompatibili con il regime agevolato, oppure sono dipendenti o pensionati con un reddito oltre i 30mila euro (non confliggono, invece, i redditi di tipo diverso, come quelli da fabbricati o capitali). L'altro elemento da non dimenticare è che il regime agevolato - oltre all'aliquota flat - prevede una forfettizzazione del reddito, calcolato tramite coefficienti che non sono stati modificati neppure quando, nel 2019, la soglia è stata alzata a 65mila euro. Tanto che le Finanze - nelle audizioni sulla delega fiscale poi naufragata ad agosto al Senato - avevano suggerito una revisione dei coefficienti «non più coerenti con la struttura dei costi di imprese di dimensioni meno contenute». In particolare, si ipotizzava di ridurre i coefficienti per i settori del commercio ambulante e delle costruzioni, e di aumentarli per gli intermediari del commercio.

La tassa incrementale

Un nodo irrisolto del regime forfettario è sempre stata l'uscita: come evitare lo shock dell'Irpef a chi sfora il limite di ricavi e compensi? Nella delega fiscale era entrata la storica proposta leghista di un cuscinetto: in pratica, un'aliquota del 20% per chi supera i 65mila euro, ma resta entro i 100mila. Ora questo principio viene ripreso dall'idea di una flat tax incrementale propugnata da Fratelli d'Italia. Cioè una tassa piatta - si vedrà se al 15% al 18% - da applicare «sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente», come ha detto Meloni in Parlamento. La tassa incrementale dovrebbe valere per tutti, dipendenti compresi, nell'ottica di dare «un forte incentivo alla crescita». Eppure, tra i contribuenti che appli-

cano l'Irpef, otto su dieci hanno già un'imposta inferiore o uguale al 15% grazie all'impatto di deduzioni e detrazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Quanto ai forfettari, è verosimile che a beneficiare della flat tax supplementare saranno coloro che superano i limiti di ricavi annui.

D. Aquaro, C. Dell'Oste, Il Sole 24 Ore

PNRR

Al via i fondi extra per 1.026 tecnici Pnrr in 760 piccoli Comuni

Saranno 760 i piccoli Comuni, con meno di 5mila abitanti, a ricevere i fondi aggiuntivi stanziati per finanziare il reclutamento straordinario per i progetti del Pnrr. Con il decreto di Palazzo Chigi che ieri ha ricevuto l'intesa in Conferenza Stato-Città con gli amministratori locali si potranno finanziare 1.026 posti, con un calendario variabile a seconda dei tempi di sviluppo degli interventi del Piano che riguardano le singole amministrazioni. Ma il conto può crescere ancora: perché non tutti i 30 milioni a disposizione sono stati impegnati, e con i residui si potranno accogliere richieste ulteriori. I fondi sono quelli stanziati dal decreto Recovery di fine 2021 (DI 153, articolo 31-bis) che fra le altre cose si è occupato di allargare gli spazi per le assunzioni nei Comuni, rispondendo a una richiesta pressante dei sindaci. Per le amministrazioni più grandi, si è introdotto un parametro extra, in aggiunta ai criteri ordinari che calcolano le assunzioni possibili in base al rapporto fra spesa di personale ed entrate correnti stabili. Ma nelle amministrazioni più piccole la forza dei bilanci locali è ancora più contenuta: di qui la necessità di accompagnare il tutto con un fondo statale. E i piccoli municipi interessati agli investimenti del Pnrr ma caratterizzati da organici ridotti anche oltre all'osso sono tanti. Lo dimostrano le richieste arrivate che si sono tradotte nel Dpcm approvato ieri dalla Stato-Città. Che offre un aiuto a circa un sesto dei Comuni italiani fino a 5mila abitanti. Sempre ieri in Stato-Città hanno ottenuto il via libera altri due provvedimenti collegati al Piano. Si tratta del decreto che completa l'Anagrafe nazionale della popolazione residente con i dati dei registri elettorali, e che permetterà di chiedere in via telematica l'iscrizione alle liste o i certificati elettorali. Il secondo completa l'informatizzazione dei registri dello stato civile, che potranno essere quindi consultati e utilizzati dalle amministrazioni in modalità telematica integrata. «I decreti di oggi segnano il completamento di un percorso di rilancio della Pubblica amministrazione rivendica il Ministro per la Pa Renato Brunetta -; Il la-

voro del Governo Draghi a sostegno delle amministrazioni locali resterà una bussola imprescindibile per chi sarà chiamato a raccoglierne l'eredità».

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

Relazione Pnrr: 334 bandi per 95 miliardi, spesa in linea con gli obiettivi (ridotti)

«La maggior parte degli interventi a valere su risorse aggiuntive presenta cronoprogrammi attuativi che, nell'anno corrente, prevedono fasi procedurali precedenti l'avvio dei lavori. Per tali misure, la mancanza di erogazioni è, quindi, in linea con le scadenze previste dal Piano». Ecco la frase chiave della Relazione sul Pnrr inviata ieri dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, al Parlamento. Serve a spegnere le polemiche intorno ai ritardi di spesa e ai cantieri che non sarebbero ancora partiti. Polemiche spesso pretestuose che convivono con analisi serie di situazioni molto complesse e con le sincere e motivate preoccupazioni della premier in pectore, Giorgia Meloni, sul futuro del Pnrr. La relazione - messa a punto dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Roberto Garofoli - fornisce molti chiarimenti di dettaglio. Per gli «interventi su risorse aggiuntive» (cioè i nuovi interventi che non erano programmati prima del Pnrr) nessuno - intende la Relazione - può fare miracoli ed era chiarissimo fin dall'inizio che l'avvio dei cantieri o della spesa avrebbe richiesto il tempo necessario a espletare le procedure: progettazioni, autorizzazioni, gare. Tanto è così che non c'era in alcun modo fra i target, in questa fase, l'apertura dei cantieri o la spesa per nuovi progetti. Il governo ha pubblicato comunque 334 bandi o avvisi per un totale di 94,7 miliardi, fra appalti pubblici, individuazione di proposte progettuali, selezione di esperti e contributi e crediti di imposta: un'imponente macchina necessaria per avviare gli investimenti. Quanto alla spesa effettiva, la Relazione rileva pagamenti per 11,8 miliardi alla data del 31 agosto che diventeranno 20,5-21 alla fine dell'anno «in linea con le previsioni» contenute nella Nedef, «aggiornate» appunto a 20,5 miliardi, mentre per il 2023 la previsione è a 40,9 miliardi, per il 2024 a 46,5 miliardi, per il 2025 a 47,7 miliardi, per il 2026 a 35,9 miliardi. In sostanza il governo ha via via abbassate a 33,7 miliardi dal Def dello scorso aprile e ora ancora ridotte conia Nedef a 20,5 miliardi (5,5 per il 2020-2021 e 15 per l'anno

2022). Ma - spiega la Relazione Draghi - questo non è un indicatore del fatto che il Pnrr non decolli perché questi flussi di pagamenti sono «principalmente riferibili ai cosiddetti "progetti in essere" generalmente previsti da disposizioni antecedenti il Pnrr e, quindi, in una fase attuativa più matura». Spostamenti di risorse dal bilancio nazionale al bilancio Pnrr che poco hanno a che fare con l'efficienza della macchina Pnrr. E infatti i tre capitoli di spesa che fanno l'80% di questi pagamenti sono i collegamenti ferroviari ad alta velocità partiti prima del Pnrr (Brescia-Padova, Terzo Valico, Napoli-Bari), transizione 4.0 e Superbonus. Confrontati agli 11.749 milioni di spesa al 31 agosto 2022 valgono rispettivamente 3.617, 2.965 e 2.774 milioni. Già ad oggi, con un mese in più di spesa, gli interventi veramente infrastrutturali, quelli di Rete ferroviaria italiana (Fs), sono arrivati a 3,9 miliardi, cifra che oltre gli obiettivi posti originariamente dimostra forte dinamica di questa spesa in questo momento. Anche da questa dinamica il governo assicura che si arriverà alla spesa di 20,5 miliardi. Ma il premier, nella premessa scritta personalmente, batte soprattutto, ancora una volta, sul fatto che è in perfetto ordine la contabilità dei target e dei milestones, gli unici dati che contano agli occhi di Bruxelles e che ci consentono di incassare le rate dei finanziamenti Ue. Dopo aver ricordato i risultati «significativi» del 2021 e del primo semestre 2022, Draghi scrive che «per quanto riguarda il semestre in corso, l'attuazione procede più velocemente dei cronoprogrammi originari. La fine della legislatura ha richiesto uno sforzo supplementare, per fare in modo che, dopo le elezioni, si potesse ripartire da una posizione la più avanzata possibile». investimenti: forme di supporto e assistenza per gli enti attuatori, garantendo già dalla fase di progettazione degli interventi il sostegno delle società partecipate pubbliche; misure e finanziamenti aggiuntivi per rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime; incisivo sistema di monitoraggio e di controllo degli in-

terventi anche al fine di evitare frodi e infiltrazioni criminali. Infine, il futuro del Pnrr. Draghi batte ancora su un punto che considera strategico per l'Italia: «il Piano RePowerEU, con l'inserimento di un nuovo capitolo nei Pnrr nazionali destinato ad assicurare l'autonomia energetica dalla Russia, rappresenta l'ulteriore sfida per i prossimi mesi». Dimensioni e tempi tutti da discutere in Europa. Ma questo spetterà a Giorgia Meloni.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Target in linea con l'Europa, ma per il 2023 investimenti in affanno

Sul Pnrr l'Italia è puntuale, addirittura in anticipo, come sostiene Mario Draghi? Oppure in ritardo, come ha detto ieri Giorgia Meloni? Si tratta di due facce del Pnrr che convivono. Se guardiamo il nastro ufficiale su cui scorre il Pnrr e la vigilanza della Ue, l'Italia è un treno in orario. Bisogna tener presente, come ha sottolineato ieri il premier uscente, che i target e le milestones definite nella decisione del 13 luglio 2021 del Consiglio Ue (il cosiddetto «Annex») sono l'unica cosa che interessa Bruxelles e che conta ai fini del pagamento delle rate che la Ue ci versa. Su quelli saremo giudicati e solo se quegli obiettivi non saranno raggiunti, il Pnrr italiano sarà destinato a fermarsi o, peggio, a deragliare. Raggiunti i 51 obiettivi del dicembre 2021 (T4 2021) e i 45 del giugno 2022 (T2 2022), già bollati da Bruxelles e pagati con un assegno di 48,2 miliardi, siamo a buon punto anche per i 55 da raggiungere nel dicembre 2022 (T4 2022). La relazione al Parlamento esposta ieri dal sottosegretario Roberto Garofoli alla cabina di regia e al Cdm dettaglia il quadro, secondo il cronoprogramma riscritto da Draghi e da Garofoli un mese fa 21 obiettivi su 55 già raggiunti, altri 8 saranno raggiunti dallo stesso Draghi entro ottobre, gli altri 26 saranno avviati ma dovrà concluderli il prossimo governo. La strada per Meloni sembra in discesa e si può escludere che qualcuno si impunti su quei 55 obiettivi.

Anche perché Draghi ha sgomberato il campo dall'obiettivo politicamente più sensibile, l'attuazione della concorrenza: ha ottenuto da Bruxelles un atteggiamento flessibile sui tempi di attuazione degli obiettivi non direttamente richiesti dalla Ue a suo tempo per la legge di concorrenza 2021, come per esempio le concessioni balneari, che dovranno essere attuate entro i termini della delega nazionale fissata al febbraio 2023. E non a fine 2022. Anche la terza rata da 21,8 è vicina e stavolta a incassarla sarà Giorgia Meloni. Ma la premier in pectore non ha torto a essere preoccupata. Nella trattativa iniziale con Bruxelles, Draghi ha ottenuto per i primi due

anni obiettivi legati alle riforme (impegnativi politicamente) e obiettivi facili (o secondari) collegati a investimenti, per garantirsi un decollo graduale. Sulle ferrovie Napoli-Bari e Palermo-Catania, per esempio, vanno assegnati tutti gli appalti entro fine anno ma sono opere sui cui progetti si lavora da anni. Si noti, per altro, che gli obiettivi Pnrr sono sempre qualitativi - opere appaltate o no - e non quantitativi. Chi ha in mente i rendiconti dei fondi strutturali Ue, dove l'unica cosa che conta è quanto hai speso e se hai speso quello che ci si aspettava, è fuori strada. Sui flussi di spesa, il Mef ha posto e non ha rispettato - alcuni «obiettivi nazionali» che nel radar di Bruxelles non compaiono. I 41,4 miliardi che avremmo dovuto spendere nel 2022, poi ridotti a 33,7 dal Def di aprile, attengono a una contabilità interna del Mef: il fatto che ci fermeremo a 21 miliardi non interessa la commissione. Anche l'obiezione che finora non sono stati aperti cantieri non è centrata, perché quegli obiettivi non esistono oggi nel piano. Ma, come chiarisce l'articolo a fianco sugli asili nido, se oggi non si rispettano dei sotto-obiettivi, come quello di fare progetti esecutivi, se non si ottengono autorizzazioni necessarie a far partire i lavori, è evidente che il prossimo anno non potranno essere assegnati gli appalti. Il 2022 è stato l'anno delle gare e non poteva essere che così: è fisiologico in un percorso che porta verso i cantieri. Ci sono stati pesanti ritardi dovuti agli extracosti delle materie prime e dell'energia, con molti rinvii di gare. Rfi resta però l'esempio migliore di un buon lavoro che era stato fatto, nei tempi giusti, e che è stato rallentato da circostanze esterne. I ritardi ci sono stati, le risposte anche, ora si cerca uno sprint per recuperare: il Ministro Giovannini ha parlato di altre 55 gare al via fino a fine anno. Quasi tutte le gare sono però appalti integrati, prevedono cioè progettazione esecutiva e lavori affidati con lo stesso contratto. L'aggiudicazione dell'appalto non garantisce, quindi, l'apertura del cantiere che richiederà ancora mesi. Si poteva fare meglio? L'Italia sconta da 30 anni le ca-

renze di progettazione: mancano progetti ben fatti e autorizzati. Nessuno ha appaltato opere in un anno e nessuno le ha concluse in cinque anni. Per noi resta una sfida epocale. I decreti semplificazione hanno prodotto risultati ma non bastano. Meloni ha ragione a essere preoccupata perché il banco di prova del Pnrr sarà nel 2023 e 2024. Ci sono sei mesi per accelerare e rimediare. Ma la vera partita sarà a Bruxelles: per allargare il Pnrr al capitolo energia e ottenere proroghe su progetti in ritardo.

G. Santini, Il Sole 24 Ore

Boom di appalti per il Pnrr. Incremento del 125,8%

Un boom di appalti per il Pnrr nel terzo trimestre 2022. I progetti pubblicati sono stati 964: un incremento del 125,8% rispetto al precedente trimestre. Il valore dei servizi compresi nei bandi ammonta a 1,5 mld (1.562,9 mln). I dati sulla crescita record sono stati forniti ieri dall'Oice, associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica, aderente a Confindustria, all'interno del report trimestrale sui bandi e sugli avvisi di gara per servizi tecnici e appalti integrati che riguardano interventi a valere su risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e del Pnc (piano nazionale complementare), relativo al periodo che va da luglio a settembre 2022. Tra le stazioni appaltanti, le amministrazioni dello Stato risultano essere le più attive e la progettazione è il settore con il maggior incremento. Dal confronto con gli ultimi sei mesi si evidenzia un incremento nel numero dei bandi pari al 419% del totale e un aumento del valore dei relativi servizi fino al 427,5%. Guardando tali dati più da vicino, l'ambito della progettazione vede quadruplicato, rispetto al trimestre precedente, l'ammontare dei bandi di settore. Nel secondo trimestre del 2022, i bandi di progettazione superavano di poco la quota di 160 milioni, contro gli 855 milioni dell'ultimo trimestre. L'impennata riguarda anche il valore degli interventi che saranno attivati: oltre 11 miliardi di euro, il 61,8% in più rispetto al secondo trimestre dell'anno. Nella nota emerge, inoltre, che il settore dell'edilizia scolastica ha aumentato del 789,7% il numero di bandi pubblicati rispetto al secondo trimestre del 2022, rappresentando il 32% del totale dei bandi. In linea generale, l'Oice ha censito un numero di gare per servizi tecnici e appalti integrati di interventi relativi alle risorse del Pnrr pari a 1.659. I dati dunque per l'Oice fanno ben sperare circa il ruolo delle pubbliche amministrazioni nell'attuazione del Pnrr. Sono infatti le amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, ad aver attivato il numero più elevato di bandi, 433 in totale, riferiti a servizi del valore di 1.274 milioni di euro, l'81,5% del totale. A riguardo, Giorgio Lupoi, presidente dell'Oice, richiama l'at-

tenzione sulle difficoltà riscontrabili nell'attuazione delle procedure di affidamento. L'affiancamento delle amministrazioni nella gestione tecnica dei contratti da parte di società di categoria, per quanto riguarda ingegneria e architettura, risulta determinante in questo senso a detta di Lupoi.

G. Sirtoli, ItaliaOggi

Transizione 4.0, Con il Pnrr finanziati bonus per 2,2 miliardi

Il primo bilancio degli incentivi fiscali 4.0 finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza fa segnare quota 2,2 miliardi di euro. Un dato provvisorio, che costituisce comunque una base di partenza nella valutazione della misura che arriva tra poche settimane al bivio della legge di bilancio, appuntamento decisivo per eventuali ritocchi alle misure che hanno ancora una durata pluriennale o per proroghe di quelle in scadenza. Il rapporto del Ministero dello Sviluppo economico sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr, uno degli atti finali dell'ex Ministro Giancarlo Giorgetti, riporta gli ultimi dati disponibili dell'Agenzia delle entrate, relativi ai crediti d'imposta maturati nel 2020 sulla base delle dichiarazioni dei redditi. Supera di poco 2,2 miliardi di euro il credito complessivamente maturato secondo i criteri Pnrr, tenendo conto dunque degli investimenti effettivamente ammissibili sulla base della clausola "do no significant harm", cioè non arrecare danni agli obiettivi ambientali. In particolare il totale immediatamente imputabile al Pnrr - per gli incentivi all'acquisto di beni strumentali - è di 900,9 milioni cui vanno sommati i crediti d'imposta sempre coperti dal Pnrr ma imputabili solo dal 2021. Cioè i bonus per la ricerca e sviluppo e il bonus per la formazione 4.0. La tabella va in dettaglio e scompone così l'ammontare: 963,2 milioni per i beni strumentali 4.0 (quelli funzionali cioè alla digitalizzazione), 20,2 milioni per i software 4.0, 7,4 milioni per i beni strumentali e i software tradizionali, 805,1 milioni per la ricerca e sviluppo, 403,3 milioni per la formazione. I beneficiari sono complessivamente 48.536 con un credito medio di 45.871 euro. Questi dati dovrebbero essere un elemento di valutazione importante a disposizione del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto economico del piano Transizione 4.0, che come previsto dal Pnrr è stato istituito un anno fa ma non ha ancora pubblicato analisi sul tema. Gli obiettivi fissati dal Pnrr sembrano comunque a portata di mano. L'asticella è stata posta abbastanza in basso, a 69.900 beneficiari entro la metà del 2024 sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate tra il 1° gennaio 2021

e il 31 dicembre 2022 e, entro la metà del 2025, a 111.700 per le dichiarazioni presentate tra il 2021 e il 2023. Il piano Transizione 4.0 deve passare nel frattempo per il consueto passaggio della legge di bilancio. Sembra improbabile, almeno allo stato attuale, che vengano rifinanziate due delle misure in scadenza a fine anno, cioè i crediti di imposta per i macchinari tradizionali (l'ex "superammortamento") e per i software diversi da quelli per la digitalizzazione. Molto più aperto invece il discorso sul bonus formazione 4.0, anch'esso in scadenza. Per gli altri incentivi è invece ammessa la spesa su investimenti che vanno oltre il 2022. Il bonus per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale è in piedi fino al 2031, quelli per innovazione tecnologica e design fino al 2025. I crediti di imposta per i beni materiali e immateriali 4.0 copriranno investimenti effettuati fino a tutto il 2025, con coda fino a metà 2026 per le consegne. Ed è proprio su quest'ultima categoria di agevolazioni che la legge di bilancio potrebbe riservare le modifiche più rilevanti, con un aggiornamento della platea degli investimenti ammissibili puntando di più su quelli per l'efficienza energetica e la transizione ecologica.

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

BONUS EDILIZI

Il condomino contrario ai ponteggi non può impedire i lavori del 110%

In condominio, l'esecuzione delle opere del superbonus e del bonus facciata al 90%, non ammettono impedimenti: i tempi stretti stabiliti dal legislatore per concluderli e godere dei crediti di imposta non sono derogabili. Perciò il Tribunale di Firenze, in sede cautelare, con ordinanza del 19 settembre 2022, ha accolto il ricorso formulato a norma dell'articolo 700 del Codice procedura civile da parte di un condominio locale per costringere un proprio condòmino, proprietario dell'unità ad uso non abitativo posta al piano seminterrato e dotata di due fabbricati accessori all'edificio, ad installare il ponteggio nell'area di sua proprietà.

I richiami alle norme del Codice

L'argomentazione prospettata nell'ordinanza si sviluppa su due ambiti. Il primo tema trattato dal provvedimento è quello della verosimiglianza del diritto fattosi valere (*fumus boni iuris*), e si incentra sulla portata dell'articolo 843 del Codice civile. La norma, in tal caso, stabilisce che il proprietario deve permettere l'accesso e il passaggio nel suo fondo, sempre che ne venga riconosciuta la necessità, al fine di costruire o riparare un muro o altra opera propria del vicino oppure comune. La disposizione, in quanto di valenza generale, è stata ritenuta applicabile anche al condominio (Cassazione n. 685/2006) rispetto al requisito della «necessità». Il concetto deve essere però riferito non tanto all'opera che si intende realizzare, quanto alle modalità di esecuzione, e, quindi, al tema del passaggio/transito che occorre garantire per il debito completamento dei lavori, pur nella consapevolezza che «l'utilizzazione del fondo del vicino - o del condòmino - non è consentita ove sia comunque possibile eseguire i lavori sul fondo stesso di chi intende intraprenderli, oppure su quello di un terzo, con minore suo sacrificio» (Cassazione 18555/2021; Cassazione 7768/2011, Cassazione 28234/2008). Dall'altra parte, il giudice fiorentino ha pure ricordato che trattandosi di opere deliberate da parte dell'assemblea dei condò-

mini, rimaste prive di alcuna impugnazione di sorta, le stesse, a norma della previsione di cui agli articoli 1136 1137 Codice civile, non possono essere messe in discussione ulteriormente.

Perdita del beneficio in caso di ritardo

Il secondo aspetto valutato dal giudice riguarda l'elemento del pregiudizio imminente e irreparabile (*periculum in mora*), che, nel qual caso, è stato contestualizzato secondo la tempistica "normativa" occorrente per la conclusione delle opere del superbonus e del bonus facciata. A tal riguardo, viene espressamente richiamato il fatto che i lavori di manutenzione straordinaria approvati dall'assemblea condominiale potranno essere eseguiti beneficiando dei bonus fiscali (con cessione del credito), per usufruire dei quali però - come scritto nel testo del provvedimento - è necessario rispettare precise scadenze. In particolare i lavori del superbonus (installazione cappotto facciate laterali, facciata e tetto) dovranno essere ultimati entro il 31 dicembre 2023, mentre quelli del bonus facciate 90% entro il 31 dicembre 2022, avendo il condominio già corrisposto il residuo 10% entro il 31 dicembre 2021. La variabile "tempo" è persa, dunque, al giudice cautelare l'elemento fulcro per ritenere assolto il requisito in considerazione. Per avvalorare la circostanza è stato anche richiamato il contratto di appalto, il quale prevedeva che nel caso in cui non fossero riconosciute al committente le detrazioni di cui all'articolo 14 del D163/2013 e successive modifiche o, comunque, non si riuscisse a perfezionare la cessione del relativo credito, lo stesso sarebbe rimasto debitore dell'appaltatore per la porzione di corrispettivo che avrebbe dovuto essere corrisposta sotto forma di cessione del credito.

Condomino obbligato

In conclusione, il decidente toscano ha disposto l'obbligo del condòmino a consentire l'accesso e il passaggio nella sua proprietà per l'esecuzione

dei lavori deliberati dall'assemblea dei condòmini e, in particolare, il montaggio dei ponteggi sulla rampa carrabile. Nell'ottica, però, di un equo contemperamento dei diversi e opposti interessi in gioco, lo stesso decidente ha avuto cura di precisare che i ponteggi dovranno essere installati in maniera tale da consentire il passaggio del veicolo del resistente e per il tempo strettamente necessario all'esecuzione dei lavori di rifacimento della facciata laterale (sinistra) prospiciente la suddetta rampa così da non arrecare un eccessivo e grave pregiudizio allo stesso.

R. Dolce, Il Sole 24 Ore

Superbonus, come correggere gli errori

Chi ha mancato la scadenza del 29 aprile per comunicare le cessioni dei bonus casa - compreso il no% - avrà tempo per rimediare, a certe condizioni, fino al 30 novembre. Mentre chi ha commesso errori gravi potrà annullare le comunicazioni. Sono due dei chiarimenti della circolare 33/E di ieri delle Entrate. Un documento che illustra tra l'altro le nuove norme introdotte con la conversione dei decreti Aiuti (DI 50/2022) e Aiuti bis (DI 115/2022) per limitare la responsabilità degli acquirenti dei crediti alle sole ipotesi di dolo e colpa grave. Inoltre, la circolare precisa come calcolare l'esecuzione del 30% di lavori richiesto dalla scadenza dello scorso 30 settembre per le villette (si vedano gli altri articoli e le schede). Errori da matita rossa e blu. Allegato alla circolare c'è un modello per chiedere «l'annullamento dell'accettazione dei crediti ceduti». Va sottoscritto da entrambe le parti coinvolte (cedente e cessionario/fornitore) e inviato via Pec alle Entrate (annullamentoaccettazionecrediti@pec.agenziaentrate.it). A livello pratico, questa nuova procedura va usata quando la comunicazione - già accettata dalla controparte - è viziata da errori sostanziali ed è scaduto il termine "ordinario" per un eventuale annullamento o un invio sostitutivo (cioè il quinto giorno del mese successivo a quello di invio). Se invece l'errore è solamente formale, la cessione è valida ai fini fiscali e l'imprecisione va segnalata mandando - alla stessa Pec - una nota sottoscritta con cui si indicano i dati corretti. Molto importante è la classificazione degli errori da parte delle Entrate. Sono formali, ad esempio, le sviste riguardanti l'indicazione di recapiti, dati catastali, numero di pratica dell'asseverazione Enea, tipologia del cessionario, data di esercizio dell'opzione. Sono invece errori sostanziali quelli che «incidono su elementi essenziali della detrazione spettante e quindi del credito ceduto», come il codice fiscale del cedente o il codice intervento da cui dipende la percentuale di detrazione e il limite di spesa.

La chance al 30 novembre

Una volta ricevuta la domanda di annullamento,

le Entrate ridurranno il plafond del credito compensabile in capo al cessionario. A quel punto, se non è ancora scaduto il termine annuale, si potrà inviare una nuova comunicazione. È chiaro, però, che oggi questa finestra temporale - in relazione alle spese sostenute nel 2021 e alle rate residue per le spese 2020 - è aperta solo per i titolari di partita Iva e i soggetti Ires, per i quali la scadenza è il 15 ottobre; per tutti gli altri, la data-limite era il 29 aprile scorso. Ecco perché risulta preziosa la possibilità - ammessa dalla circolare - di ricorrere all'istituto della remissione in bonis, che consente l'invio tardivo entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi utile successiva alla scadenza "mancata" (cioè il prossimo 30 novembre per i soggetti "solari"). Ci sono però alcune condizioni per sfruttare la remissione in bonis: bisogna avere i requisiti sostanziali per beneficiare della detrazione; l'accordo di cessione del credito o le fatture con lo "sconto" devono avere data anteriore alla scadenza precedente (29 aprile); non devono essere iniziate «attività di controllo sulla spettanza del beneficio»; infine, bisognerà pagare con F24 una sanzione da 250 euro non compensabile né riducibile con il ravvedimento (le istruzioni, annuncia l'Agenzia, arriveranno con una successiva risoluzione).

Altri errori formali

La circolare detta anche procedure ad hoc per correggere due errori formali piuttosto frequenti. Il primo è l'omissione del numero «i» nella comunicazione del primo Sal, che blocca gli invii successivi: vi si rimedia inviando i Sal seguenti senza il numero e il progressivo del primo invio, e mandando tali informazioni via Pec. Il secondo errore è l'indicazione di un credito d'imposta inferiore alla detrazione che si vuole trasferire: qui la soluzione è mandare una nuova comunicazione di cessione con gli stessi dati e un importo pari alla differenza non comunicata la prima volta.

D. Aquaro, C. Dell'Oste, *Il Sole 24 Ore*

Bonus edilizi, la corsa di fine 2022

La prima scadenza è molto vicina (il prossimo 15 ottobre) e riguarda i soggetti Ires (le imprese) e i titolari di partita Iva che potranno, ancora per qualche giorno, comunicare le opzioni di cessione e sconto in fattura relative alle spese 2021 (oltre alle rate residue delle spese 2020). Ne seguiranno altre che, come al solito, si concentreranno soprattutto il prossimo 31 dicembre, quando andranno in scadenza il superbonus 110% per le unifamiliari e le unità indipendenti, il bonus facciate al 60% e il bonus barriere architettoniche al 75 per cento. Oltre all'ultima appendice del sismabonus acquisti al no per cento, per gli immobili demoliti e ricostruiti. Mancano tre mesi quasi esatti alla fine dell'anno e, mentre prende forma il nuovo Governo e si comincia a intravedere all'orizzonte il futuro dei bonus casa (si veda l'altro articolo in pagina), cittadini, imprese e professionisti devono confrontarsi con un lungo elenco di scadenze (si vedano anche le schede in pagina). Consapevoli, comunque, che da più parti viene ribadito come saranno rispettate le regole attualmente in vigore, senza cambiamenti in corsa. La novità di impatto maggiore per il mercato sarà sicuramente il nuovo obbligo di attestazione Soa (il sistema di qualificazione nato per i lavori pubblici) per tutte le imprese negli appalti di importo superiore a 56mila euro che accedano ai bonus casa: una norma pensata per migliorare la qualificazione dei soggetti che lavorano nei grandi cantieri che accedono alle agevolazioni per l'edilizia. Scatterà dal 1° gennaio del 2023 (con un periodo transitorio di sei mesi): quindi, fino al 30 giugno del 2023 le imprese che effettuano i lavori dovranno avere un contratto con una società di attestazione, nel quale si avviano le pratiche per il rilascio della patente Soa. Da luglio, invece, servirà l'attestazione vera e propria. L'unico modo per ignorare questo adempimento è chiudere i lavori entro la fine di quest'anno. Anche per le unifamiliari e gli immobili indipendenti con accesso autonomo bisogna cerchiare in rosso la data del 31 dicembre prossimo. Il superbonus del 110%, per questo tipo di immobili, scade a fine anno, ma solo per chi è riuscito a raggiungere il 30% dei lavori en-

tro il 30 settembre, attestati all'interno di una dichiarazione del direttore dei lavori. Per chi non ha rispettato la scadenza di settembre, il 110% arriva fino al 30 giugno 2022. Come sempre per i bonus edilizi, vale il principio di cassa. Quindi, è possibile effettuare pagamenti fino alla fine dell'anno, completando i lavori anche successivamente. Per i pagamenti effettuati dal 1° gennaio del 2023 spetteranno solo i bonus "minori", diversi dal superbonus. Nonostante una scadenza più lunga, comunque, anche i condomini devono fare molta attenzione ai tempi. Per loro c'è a disposizione un altro anno: il 110% chiude i battenti a fine 2023. In quindici mesi da adesso, però, bisognerà avere il tempo per tutte le assemblee necessarie e considerare che probabilmente serviranno mesi per l'approvvigionamento dei materiali, prima di avviare i cantieri. Senza contare le probabili difficoltà che i condomini incontreranno nell'imbastire un'operazione di cessione dei crediti. I quindici mesi, insomma, potrebbero essere pochi.

L. De Stefani, Il Sole 24 Ore

Superbonus: il conto per lo Stato sale a 51 miliardi

Accelera la corsa del Superbonus del no%. Secondo i dati del monitoraggio Enea, al 30 settembre scorso il totale degli investimenti ammessi a detrazione è salito a 51,2 miliardi, per un onere a carico dello Stato di 56,3 miliardi quando i lavori saranno conclusi. A settembre, rispetto ad agosto, il conto degli sgravi ammessi è salito di circa 8 miliardi, soprattutto a causa della scadenza del 30 settembre, entro la quale bisognava aver fatto il 30% dei lavori nelle villette unifamiliari per ottenere l'agevolazione. Gli interventi su questa tipologia di edifici ammessi a detrazione sono infatti passati in un mese da circa 15 miliardi a 20 miliardi. Al primo posto restano, con oltre 22 miliardi, i condomini mentre per arrivare a 51 miliardi bisogna conteggiare i quasi 9 miliardi per le unità indipendenti. L'investimento medio è di circa 586 mila euro per i condomini, di oltre 113 mila euro per gli edifici unifamiliari e di 97 mila per le unità indipendenti. La regione che sta utilizzando di più il Superbonus è la Lombardia, con oltre 47 mila asseverazioni, per un totale di 8,6 miliardi di euro sgravi, seguita dal Veneto (37 mila pratiche) con 5 miliardi e dal Lazio (27 mila pratiche) con 4,8 miliardi. Va ricordato che gli stanziamenti previsti per il Superbonus sono di 33,3 miliardi e quindi il nuovo governo dovrà trovare risorse aggiuntive. L'Abi, Associazione Bancaria Italiana, commenta intanto favorevolmente la circolare dell'Agenzia delle Entrate che «contiene nuovi e rilevanti chiarimenti» sulla stretta contenuta nel decreto Aiuti bis. In particolare, osserva la Cna (artigiani), aver circoscritto la responsabilità dei cessionari dei crediti solo ai casi di dolo o colpa grave, «risponde alla necessità di sbloccare il mercato dei crediti». Banca Intesa e Autotorino hanno annunciato ieri un accordo finalizzato proprio a rimettere in moto la cessione dei crediti.

E. Marro, Corriere della Sera

EDILIZIA

L'edilizia chiude il 2022 a +12%. Ora frenata 110% e incognita Pnrr

Dopo la ripresa del 2021 con un +20,1% in termini reali, anche il 2022 dell'edilizia andrà oltre ogni previsione con una crescita del settore del 12,1%. Se si aggiunge che nel 2020, anno della Pandemia, il settore aveva risentito meno di altri della crisi (-6,2%), ecco confermato che il momento è davvero straordinario. Ci sono, però, i rischi molto alti di una inversione di rotta nel 2023: da una parte peserà l'inevitabile frenata del Superbonus che dall'inizio dell'anno perde il comparto delle villette unifamiliari. Dall'altra c'è l'incertezza che grava ancora sul decollo effettivo delle nuove opere del Pnrr che scontano, soprattutto per effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime, «un ritardo nella realizzazione di almeno sei mesi». I numeri e le considerazioni sono tratti dall'Osservatorio congiunturale che l'Ance, Associazione nazionale dei costruttori, presenterà stamattina. Il numero finale di sintesi della previsione sul 2023 sarà svelato soltanto oggi, ma quasi certamente sarà di segno negativo, mentre resta da capire di quanto sarà negativo. L'Osservatorio è realizzato dal Centro studi dell'Ance e sarà presentato dal direttore Flavio Monosilio, ma sarà la presidente dell'associazione, Federica Brancaccio, a svolgere considerazioni di natura più politica, soprattutto per dire cosa la categoria si attenda dal nuovo governo. La stessa analisi dell'Osservatorio mette in evidenza con rilievo i fattori di rischio che si addensano per il prossimo anno. Per l'area delle manutenzioni straordinarie nel comparto delle abitazioni (in sostanza, il Superbonus) il 2022 farà registrare una crescita del 22% dopo il 25% del 2021, ma per il 2023 ci si attende un calo quantificato nell'ordine del 20 per cento.

Verrà meno, in sostanza, uno dei motori della crescita di questo biennio. Anzi, il principale motore. Inevitabili saranno i riferimenti all'incertezza normativa del 110% che tuttavia al momento non sembra aveva frenato la spinta di condomini e proprietari di ville nel corso di quest'anno, come hanno confermato i dati Enea.

Per quanto riguarda le prospettive di decollo del Pnrr, il discorso si fa molto più complesso e in fondo saranno proprio queste valutazioni a spostare di parecchi punti la previsione dell'andamento generale.

Nel capitolo sugli investimenti pubblici il documento Ance rileva infatti che il segmento «nel corso del 2022 sta registrando un rallentamento rispetto alle previsioni formulate dall'Ance a inizio anno, che fissavano a +8,5% l'incremento previsto». La nuova stima si ferma al 4 per cento.

«Una conferma del rallentamento del mercato delle opere pubbliche - dice l'Osservatorio Ance - emerge chiaramente dalla Nota di aggiornamento del Def 2022, che registra un ridimensionamento degli investimenti fissi lordi della Pa (-3,3%), spiegato dalle difficoltà attuative del Pnrr che hanno reso necessario il rinvio di alcuni investimenti dal 2022 agli anni successivi». Un'ulteriore conferma del rallentamento emerge dai dati della Ragioneria Generale dello Stato sulla spesa in conto capitale dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, segnano una prima battuta d'arresto (-1%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo due trimestri positivi. «Complessivamente - valuta Ance - tra gennaio e agosto 2022 la spesa in conto capitale dei comuni aumenta del 2,3%. Un livello che rischia di essere ulteriormente ridimensionato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno e di interrompere la ripresa degli investimenti locali avviata a partire dal 2018, che ha visto la spesa per investimenti dei comuni crescere di quasi il 35 per cento». Per quanto riguarda gli extra costi Ance dà atto al governo Draghi di essere intervenuto più volte, da ultimo con il decreto legge 50 "carico" di 10 miliardi, ma insiste che «le procedure previste per l'accesso ai fondi sono risultate molto complesse e stanno richiedendo tempi lunghi che si riflettono sulla realizzazione delle opere». Secondo l'indagine rapida presso le imprese associate Ance, circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto alcun ristoro a co

pertura dei maggiori costi sostenuti, a causa dei rincari dei materiali, e quelle che li hanno ricevuti hanno potuto coprire solo il 15,4% dei maggiori costi sostenuti.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

APPALTI

Appalti pubblici solo digitali

Appalti pubblici digitalizzati. Tutto il ciclo di vita delle procedure, dalla programmazione alla richiesta del Cig (codice identificativo di gara) fino all'esecuzione e conclusione del contratto passerà attraverso piattaforme telematiche interoperabili, confluendo sul portale dell'Autorità, con l'acquisizione diretta dei dati. Non ci saranno più, quindi, documenti cartacei tradotti in digitale, ricerca di certificazioni presso soggetti diversi, pezzi di appalto gestiti in digitale da alcuni e altri da altri enti. La Banca Dati Anac dialogherà con tutte le piattaforme digitali di e-procurement utilizzate dalle stazioni appaltanti, evitando agli operatori economici di dover rappresentare più volte gli stessi documenti, o alle stazioni appaltanti di doverli richiedere con spreco di tempi, energie e costi. E ciò renderà le gare più veloci, ma anche più controllabili, più concorrenziali e più aperte al mercato. Una rivoluzione che porterà anche l'Anac a cambiare pelle e a trasformarsi da vigile a tutor. Tra pochi giorni (il 20 ottobre) il Consiglio di Stato consegnerà al governo la bozza del nuovo Codice appalti. Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, ha fatto il punto con ItaliaOggi sulle novità in arrivo, molte delle quali richieste dal Pnrr.

Domanda. Il Codice degli appalti in Italia è un cantiere sempre aperto. Ma occorre intervenire ancora una volta?

Risposta. Occorrono diverse modifiche, che noi per primi abbiamo sollecitato, senza tuttavia porre come obiettivo in sé la riscrittura dell'intero quadro normativo, in quanto questo creerebbe disorientamento negli operatori, rallentando le attività proprio in un momento tanto cruciale per la realizzazione del Pnrr.

D. La riforma del Codice degli Appalti è stata posta dall'Unione europea come una delle riforme strategiche all'interno del Pnrr, prioritaria anche per poter ricevere le tranche di fondi europei.

R. La riforma normativa, è essenziale. Tra le varie riforme previste dal Pnrr, quella dei contratti pubblici è un prerequisito, un elemento abilitante per tutti gli investimenti, specie per il cor-

retto ed efficace utilizzo degli ingenti fondi europei da qui al 2026. In questi mesi abbiamo lavorato in stretta collaborazione con l'apposita Commissione del Consiglio di Stato per dar vita al nuovo Codice. È essenziale, però, che la riforma sia anche una riforma amministrativa, non solo normativa. Non basta scrivere buone regole, ma bisogna farlo in vista della loro applicazione pratica. Occorre che siano chiare, di agevole attuazione, aperte al digitale. Le nuove norme del Codice non devono creare ambiguità, non devono stravolgere troppo. Devono poter cambiare dove serve, nell'ottica della semplificazione e della facile applicabilità.

D. La Legge delega sui contratti pubblici, approvata dal Parlamento, ha rafforzato i poteri e le funzioni di Anac. Come cambia l'Autorità?

R. I criteri direttivi introdotti dal parlamento nella legge delega sugli appalti prevedono un rafforzamento delle funzioni di vigilanza dell'Autorità e di supporto alle stazioni appaltanti. In particolare con la vigilanza collaborativa, che è uno dei più efficaci strumenti di prevenzione, è possibile intervenire con tempestività e garanzia di legalità nelle procedure di aggiudicazione. Le Pubbliche amministrazioni che vi aderiscono sottopongono in via preventiva gli atti di gara all'Autorità, che in tempi brevissimi (dai 5 agli 8 giorni) fornisce osservazioni e consigli. È un istituto importante di affiancamento delle pubbliche amministrazioni che diventa strumento di deflazione del contenzioso, come confermato dal numero esiguo di ricorsi avviati in questi anni sulle procedure vigilate dall'Autorità.

D. E il supporto alle p.a. in cosa consiste?

R. L'altro elemento centrale nel nuovo Codice degli Appalti è il ruolo di Anac di ausilio e sostegno alle stazioni appaltanti con la creazione di bandi tipo, documenti tipo, atti già pronti, che le amministrazioni possano usare. Si tratta di una forma di collaborazione e di promozione di buone pratiche, nello spirito di risoluzione dei problemi. Abbiamo orientato la nostra azione di Autorità in questa direzione per favorire la ri-

presa, affiancando le amministrazioni sul versante dei contratti, per renderli strumenti efficaci di realizzazione dei tanti progetti messi in campo, garantendo apertura, concorrenza e capacità di selezionare le imprese più idonee, dinamiche e innovative, al servizio dell'interesse pubblico. Attraverso i contratti-tipo, per esempio, e le nostre piattaforme informatiche, viene monitorato il rispetto dei contratti collettivi di lavoro, evitando l'adozione dei cosiddetti contratti pirata, a garanzia dei lavoratori.

D. Il nuovo Codice degli Appalti darà una forte spinta alla digitalizzazione, archiviando per sempre la carta e i documenti in pdf. È un passaggio storico per il nostro Paese.

R. La gestione interamente digitale degli investimenti in appalti pubblici, scritta nel Pnrr, è un impegno di Anac da tempo, e ora troverà piena collocazione anche nel nuovo Codice degli appalti. Vogliamo garantire l'estensione del digitale a tutto il ciclo di vita del contratto, a partire dalla programmazione, alla richiesta del Cig (codice identificativo di gara) fornito da Anac fino all'esecuzione e conclusione del contratto, e all'ultima fattura. Questo porta a piena maturazione quanto Anac sta già facendo con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici: tutte le informazioni e le attività riguardanti l'appalto passano attraverso piattaforme telematiche interoperabili e confluiscono sul portale dell'Autorità, con l'acquisizione diretta dei dati. Non ci sono più, quindi, documenti cartacei tradotti in digitale, ricerca di certificazioni presso soggetti diversi, pezzi di appalto gestiti in digitale da alcuni e altri da altri enti. No: la Banca Dati Anac dialogherà con tutte le piattaforme digitali di e-procurement utilizzate dalle stazioni appaltanti, così da gestire ogni procedura in formato digitale, evitando agli operatori economici di dover ripresentare più volte gli stessi documenti, o alle stazioni appaltanti di doverli richiedere con spreco di tempi, energie e costi.

D. Un salto non da poco per l'amministrazione pubblica italiana, ma anche per l'intero Paese.

R. Certamente. Da un lato, si rendono più veloci le gare, più controllabili, con più concorrenza,

più apertura di mercato. Dall'altro, si cambia prospettiva anche per Anac: non più il vigile che ti ferma quando hai commesso eccessi di velocità, ma il tutor. L'Autorità ti aiuta e ti affianca con servizi alle imprese e alle stazioni appaltanti, e facendo interconnessione fra diverse banche dati. Già oggi la Banca Anac collega i dodici enti certificanti il possesso dei requisiti necessari per ogni appalto (Agenzia entrate regolarità fiscale, Inps Inail Casse edili - regolarità contributiva, Ministero Giustizia - casellario giudiziario, Ministero Interno - Certifica/ioni Antimafia, ecc.), creando un unico strumento, il fascicolo virtuale dell'operatore economico che certifica i documenti rapidamente e senza inutili duplicazioni, permettendo non ad Anac, ma anche a tutti i cittadini, attraverso appositi cruscotti, di controllare l'appalto dalla gara all'esecuzione e collaudo dell'opera. Il tutto, grazie al digitale con grande alleggerimento di burocrazia, scartoffie e documentazione per le stazioni appaltanti e per le imprese.

G. Galli, *ItaliaOggi*

INFRASTRUCTURE

Atlantia apre il vertiporto a Roma. “I primi taxi volanti ADR nel 2024”

Atlantia, tra le principali holding a livello mondiale specializzata in investimenti strategici nel settore aeroportuale e autostradale, sta guidando l'Italia e in particolare la città di Roma, verso una nuova frontiera dei trasporti: la mobilità aerea urbana (Uam), cioè i taxi volanti. L'ambizione è agganciare Parigi, che sta lavorando a un progetto analogo in vista delle Olimpiadi del 2024 e attivare un servizio commerciale sui cieli della capitale già nel corso dell'anno olimpico: da Fiumicino al centro di Roma in soli 20 minuti e viceversa. Prima però sarà necessario completare tutte le certificazioni richieste per le operazioni di volo da parte di Easa (l'agenzia europea per la sicurezza aerea) e, per quanto riguarda l'Italia, di Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) e Enav (assistenza al volo). Ma ci si sta già lavorando.

Vertiporti e taxi volanti

La mobilità aerea urbana è una nuova idea di trasporto fondata sulla presenza di due elementi chiave: la creazione dei vertiporti (primo elemento), cioè strutture che nascono in ambiente aeroportuale per garantire il decollo e l'atterraggio verticale dei taxi del cielo (secondo elemento), ovvero veicoli elettrici che somigliano a elicotteri, definiti eVtol dagli esperti, che possono essere utilizzati per il trasporto di passeggeri e merci. Gli eVtol garantiscono viaggi rapidi e sostenibili, riducendo sensibilmente (quando il loro impiego sarà diffuso su larga scala) sia la congestione del traffico urbano sia le emissioni di CO₂, in quanto i motori del taxi volante sono elettrici. La mobilità aerea urbana è dunque il frutto dell'equazione: vertiporti + voli elettrici nei Centri urbani assicurati dai taxi del cielo (che inizialmente potranno trasportare due persone, di cui una sarà il pilota, ma in seguito il mezzo potrà essere completamente autonomo).

La visione di Atlantia

Grazie alla visione di Atlantia, l'Italia è all'avanguardia in questo settore. Atlantia è impegnata

ad attivare una collaborazione tra le proprie società partecipate per creare un ecosistema di imprese tra i più avanzati a livello mondiale, sia sul fronte industriale sia sul fronte delle certificazioni aeronautiche. Gli attori in campo sono tre Aeroporti di Roma (ADR), il gestore di Fiumicino e Ciampino; Volocopter, la società tedesca che sta sviluppando materialmente i taxi volanti chiamati VoloCity; UrbanV, una newco partecipata da ADR, Save (aeroporto di Venezia), Aeroporto Marconi di Bologna e i francesi degli aeroporti della Costa Azzurra. UrbanV nasce per accelerare lo sviluppo di infrastrutture di mobilità aerea urbana a livello internazionale, a partire dagli aeroporti a decollo verticale. L'obiettivo - spiegano fonti di Atlantia - è lo sviluppo di un ecosistema che guidi il Paese verso la dimensione della mobilità verticale, in modo da permettere all'Italia di giocare un ruolo da protagonista.

Il prototipo italiano

Un risultato è già a portata di mano. Domani, giovedì 6 ottobre, ADR aprirà le porte del primo prototipo italiano di vertiporto (tecnicamente si definisce Sandbox, cioè ambiente di prova). Il vertiporto si trova all'interno di un'area adiacente allo scalo di Fiumicino. Oltre al piazzale, è presente un hangar per il mezzo e le necessarie operazioni di terra correlate al volo. Il vertiporto sperimentale è inoltre vicino alla rotta individuata come la più redditizia in termini di potenziale domanda degli utenti, trovandosi tra il terminal passeggeri di Fiumicino e il centro di Roma. La posizione permette inoltre di testare complesse interfacce tra lo spazio aereo controllato, tipico di un aeroporto civile internazionale e lo spazio aereo operativo necessario per le operazioni di volo degli eVtol. C'è molta curiosità per scoprire i costi del nuovo servizio. Secondo alcuni analisti, il costo iniziale della corsa potrebbe valere 140 euro, per poi gradualmente diminuire. Il potenziale del settore è, di fatto, in forte crescita, con un valore di mercato per l'Eu-

ropa, secondo Easa, stimabile in oltre 4 miliardi di euro al 2030, insieme alla creazione di oltre 90mila posti di lavoro. L'airtaxi può viaggiare a una velocità massima di 110 Km/h e coprire una distanza di 35 chilometri. Una volta completato il viaggio, le batterie a ioni di litio possono essere sostituite nel giro di 5 minuti, così da consentire una rapida ripartenza.

M. Morino, Il Sole 24 Ore

È l'italiano il ponte più lungo

Mentre l'Italia sta discutendo da trent'anni se fare o no il ponte sullo Stretto di Messina che unificherebbe finalmente l'intero Paese, la Romania (la Romania! dico) sta completando entro quest'anno la realizzazione del secondo ponte sospeso più lungo dell'Europa continentale, quello di Braila, sul Danubio. Il paradossale è che la compagnia costruttrice che ha partecipato alla realizzazione di quest'opera colossale di ingegneria, in joint venture con un'altra grande società giapponese, è l'italiana Webuild. La recentissima elezione di Renato Schifani (Cdx) alla presidenza della Regione Sicilia sembra aver finalmente sbloccato politicamente il problema. Infatti presidente Schifani, subito dopo la sua elezione, ha dichiarato che il ponte sullo Stretto è un'opera urgente ed indifferibile, strategica per promuovere il decollo del Sud. Questa presa di posizione è sinergicamente condivisa dal neo presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto (Forza Italia). Ci si augura che i due governatori assieme, riescano, a questo punto, a disincagliare quest'opera strategica che peraltro è già stata progettata dalla stessa Webuild, una società che riesce a realizzare, in tempi rapidissimi, opere imponenti all'estero ma che, per resistenze politiche incomprensibili non riesce a farle in Italia. Il ponte rumeno di Braila sarà pronto entro il 2022, addirittura in anticipo rispetto al trono programma. Esso viene realizzato dall'italiana Webuild in una joint venture internazionale. È prevista anche, a breve, la consegna di 9 chilometri di strade funzionali al ponte. È questo infatti l'impegno confermato da Webuild, a condizione che vi sia la consegna alla joint venture delle aree utili per la realizzazione di 23 chilometri di viabilità collegata al ponte e che sussista un accordo sulle varianti progettuali. L'intero progetto, estremamente sfidante ed innovativo, ha raggiunto ad oggi un avanzamento complessivo dei lavori pari al 72%. Il nuovo ponte, realizzato in collaborazione con il socio giapponese IHI Infrastrutture Systems Co. Ltd., collegherà le due sponde del Danubio nell'area di Galati-Braila, riducendo i tempi di attraversamento del fiume per circa 7 mila veicoli

al giorno che oggi hanno come unica possibilità lo spostamento in traghetto. E questa un'opera di grande complessità che in estate ha completato il montaggio dell'impalcato in acciaio del ponte, una delle fasi più sfidanti dell'opera. Oltre 250 operai e tecnici specializzati sono stati impegnati per installare gli 86 segmenti che compongono il cosiddetto "steel deck", del peso medio pari a 260 tonnellate ciascuno, per il cui montaggio è stata studiata una specifica modalità di varo e posa in opera. Una lavorazione complessa, oltre che scenografica: dalla riva, mediante una speciale trave di varo, i singoli segmenti sono stati fatti scorrere su apposite chiatte che, dopo aver navigato per circa 7 km lungo il Danubio, dalla vicina fabbrica di produzione a Braila fino al ponte, uno alla volta sono stati issati su in quota e agganciati ai suoi tiranti. A inizio anno era stato ultimato l'assemblaggio dei due cavi portanti, generati dall'intreccio di oltre 18 mila fili di acciaio (più di 9 mila per ogni cavo), del peso complessivo di 6.775 tonnellate. Commissionato da Cnair per il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture rumeno, il progetto è finanziato dal programma europeo Poim. Il ponte sospeso sul Danubio ha una campata centrale di 1.120 metri, è lungo 1.975 metri ed è dotato di 4 corsie di marcia, con corsie di emergenza e piste ciclabili e pedonali. È prevista inoltre la realizzazione di viabilità di raccordo alla rete stradale esistente, inclusi due viadotti di accesso di circa 90 metri ciascuno, un viadotto di 220 metri per il superamento della linea ferroviaria Braila-Galati e 21 chilometri di nuova rete stradale di collegamento. L'italiana Webuild vanta un track record che include la realizzazione di circa mille chilometri di ponti e viadotti, l'equivalente di un unico grande ponte in grado di collegare Berlino e Parigi. Tra le tante opere realizzate, si annoverano veri e propri simboli della capacità innovativa del Gruppo, come il Ponte Genova San Giorgio in Italia, sfida ingegneristica completata in poco più di un anno, e l'iconico Terzo Ponte sul Bosforo in Turchia.

C. Ferrari, *ItaliaOggi*

ENERGIA

Ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale

La nave rigassificatrice Golar Tundra, comprata da Snam su indicazione del Governo Draghi, potrà essere ormeggiata per tre anni alla darsena nord del porto di Piombino, dove comincerà a operare dall'aprile 2023 per far fronte all'emergenza energetica del Paese. Il via libera all'installazione è arrivato ieri a Firenze dalla conferenza dei servizi, formata da una quarantina di enti pubblici - dall'Istituto superiore di sanità all'Autorità portuale del Mar Tirreno settentrionale, dalla Soprintendenza alle Belle arti di Livorno ai Ministeri delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico - che hanno però condizionato il "sì" a una corposa serie di prescrizioni relative alla sicurezza, all'ambiente, alla salute pubblica e alla compatibilità con le attività che si svolgono nel porto. L'unico voto contrario è arrivato dal Comune di Piombino attraverso il sindaco Francesco Ferrari, che fin dall'inizio si è opposto all'impianto, insieme con comitati, ambientalisti e cittadini, e che ora ha ribadito la volontà di fare ricorso al Tar non appena sarà firmata l'autorizzazione dal commissario straordinario e presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani. La firma, ultimo atto del procedimento, dovrebbe avvenire martedì 25 ottobre.

La riunione della conferenza dei servizi è stata più lunga del previsto per esaminare nuovi documenti presentati dal Comune di Piombino, che segnalano i rischi per la salute (i serbatoi di gas liquido sarebbero vicini alle abitazioni), per l'ambiente e anche per le attività portuali, a partire dall'acciaieria ex-Lucchini oggi Jsw. Per continuare l'operatività del porto, l'Autorità portuale ha già fatto sapere che servono interventi di dragaggio e di allungamento banchine per almeno 10 milioni di euro.

Il via libera al rigassificatore, che avrà una capacità di stoccaggio di 170mila metri cubi e una capacità di rigassificazione di cinque miliardi di metri cubi all'anno, è stato accolto con urli e fischi da un gruppo di manifestanti contrari al progetto che erano in presidio davanti alla sede della Regione Toscana. Il giorno precedente, a Piombino, tremila persone hanno sfilato contro il rigassificatore. Ma il presidente Eugenio Giani

è deciso ad andare avanti: «Fuori da qui ci sono 60 milioni di italiani che hanno bisogno di gas - ha detto - e la logica non può essere quella di non volere l'impianto nel proprio territorio. La banchina di Piombino è pronta, è sottoutilizzata, e dista solo otto chilometri dalla rete nazionale del gas. Non esiste in Italia un altro punto così vicino al mare». Di contro, il sindaco Ferrari è convinto che esistano fondati rilievi per il ricorso al Tar: «I nostri pareri, comprese le integrazioni che abbiamo depositato ieri, confermano inequivocabilmente che quell'opera è dannosa e non poteva essere autorizzata - ha spiegato -. Ora è fondamentale che ci sia il vaglio di un soggetto terzo sulla correttezza della procedura amministrativa della conferenza dei servizi e sull'esito che porterà all'autorizzazione». E se da una parte Giani chiede al sindaco di collaborare per chiedere al Governo - come compensazione - che a Piombino siano realizzati interventi di bonifica dell'area dell'acciaieria, energie rinnovabili, sconti in bolletta, strada 398, Ferrari risponde che quell'elenco di opere è mal fatto perché alcune sono già finanziate, e che Piombino ne farà uno alternativo che raccoglierà le esigenze reali del territorio. Intanto lunedì prossimo Giani porterà all'approvazione della Giunta regionale proprio il memorandum con gli interventi per Piombino che chiederà di realizzare al nuovo Governo. Poi, il giorno seguente, dovrebbe firmare l'atto che autorizzerà il rigassificatore e che elencherà tutte le prescrizioni ma non conterrà - come è stato confermato ieri - l'indicazione sulla destinazione finale (che dovrebbe essere off-shore) della nave rigassificatrice, al termine dei (promessi) tre anni di permanenza in porto. Snam non ha ancora concluso le verifiche che porteranno a indicare il luogo, e sta studiando le possibilità lungo tutta la costa italiana. «Darò a Snam un termine di 45 giorni per indicare dove sarà spostata la nave dopo i primi tre anni», ha promesso Giani.

S. Pieraccini, *Il Sole 24 Ore*

Rinnovabili, l'Italia accelera ma obiettivi ancora molto lontani

Nel 2022 il Via libera ambientale ha sbloccato centrali rinnovabili per oltre 5mila megawatt. Compresa la seduta plenaria di una settimana fa, dal 1° gennaio la commissione Via del Ministero della Transizione ecologica ha tolto la museruola a progetti di energia pulita per 2.600 megawatt; nello stesso tempo la neonata commissione di valutazione ambientale riservata ai soli progetti ricompresi nei piani Pnrr e Pniec ha approvato altri impianti rinnovabili per 2.500 megawatt e 700 megawatt di accumuli energetici, ma ha anche esaminato l'enormità di altri 8.700 megawatt di progetti preliminari per centrali eoliche in mare.

Ripartono le realizzazioni

Dopo anni durante i quali non si è riuscito a costruire più di 800 -900 megawatt l'anno, il segnale di ripartenza dell'energia pulita è stato raccolto anche dall'Osservatorio dell'Anie Rinnovabili (associazione della federazione confindustriale Anie), la quale riunisce l'industria di produzione degli impianti: nel 1° semestre del 2022 sono stati costruiti impianti per 1.211 megawatt di nuova potenza installata (+168% rispetto allo stesso periodo del 2021). Confermava ieri l'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, che «nei primi 6 mesi di quest'anno le domande di allacciamento a impianti fotovoltaici da imprese e privati sono triplicate rispetto al semestre precedente 2021». «Da qui a dire che tutti i problemi sono risolti, ce ne corre», nota Massimo Atelli, presidente delle due commissioni Via del Ministero della Transizione ecologica, cioè la commissione di Valutazione di impatto ambientale e la commissione Via speciale per Pnrr e Pniec. «Questa situazione è un punto di partenza, non certo di arrivo. È la dimostrazione che elevare la qualità del procedimento amministrativo, cioè lo standard di efficienza del permitting, non è una sfida persa in partenza ma invece è una cosa possibile».

Un obiettivo ancora lontano

migliora i numeri dell'accelerazione sono alti, rispetto a prima. Ma non sono numeri alti rispetto

al traguardo da raggiungere. I 5mila megawatt liberati dalle commissioni Via e anche le centrali autorizzate a forza dal Consiglio dei Ministri contro i "no" estetici e paesaggistici delle sovrintendenze, nei fatti sono numeri ancora minuscoli rispetto a quell'obiettivo di costruire ogni anno 20mila megawatt di centrali solari ed eoliche, obiettivo suggerito dal presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo.

Un'indicazione di pessimismo viene per esempio dalle aste per assegnare gli incentivi ai nuovi impianti alimentati dalle fonti rinnovabili. L'altra settimana il Gestore dei servizi energetici (Gse) ha pubblicato le graduatorie degli impianti iscritti ai Registri e alle Aste della nona gara, anch'essa finita con un risultato modesto: è stato assegnato appena il 18% degli incentivi per 2.857 megawatt. Tutto il mondo plaude con entusiasmo le fonti rinnovabili finché sono collocate lontano dalla vista. Ma quando le curve delle colline potrebbero essere smaltate dai moduli fotovoltaici e sui crinali potrebbero sbracciarsi le eliche, allora insorgono i comitati di cittadini.

Ottanta progetti del Pnrr

Ecco qualche numero di dettaglio. La commissione speciale di valutazione di impatto ambientale per i progetti Pnrr-Pitesai - istituita il 18 gennaio e paralizzata per un paio di mesi dall'hackeaggio che in estate ha stritolato i servizi informativi del Ministero della Transizione ecologica - finora ha emanato pareri positivi per circa 80 progetti, di cui una quindicina sono progetti di linee ferroviarie e una cinquantina sono impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Un'altra dozzina di dossier esaminati sono analisi preliminari di progetti per impianti eolici da posare in mezzo al mare. Tutti i pareri di Via rilasciati con tengono prescrizioni, cioè menti per ridurre l'impatto ambientale delle realizzazioni.

L'energia e l'acqua

Tra i casi di rilievo rilasciati dalla commissione Via Pnrr-Pitesai c'è il progetto per un sistema di accumulo a pompaggio da 270 megawatt in Ba-

silicata proposto dall'Edison. Vuole - usare la diga di una centrale idroelettrica come serbatoio in cui immagazzinare acqua da sfruttare quando c'è bisogno di energia. Comprendono accumulatori con batterie diversi impianti fotovoltaici e impianti agrivoltaici, cioè quelli che uniscono in una sola soluzione le produzioni agricole e quelle energetiche. Nell'eolico in mezzo al mare si fanno notare tre grandi progetti allineati al largo della Puglia da Barletta fino a Santa Maria di Leuca, contestati da diversi comitati del "no". Il gruppo Repower ha proposto tre impianti gemelli d'altura nel Canale di Sardegna e nello Ionio di fronte alla costa siciliana e al largo della provincia di Crotone. La dozzina di progetti alto in mare non sono stati sottoposti alla classica non di valutazione di impatto ambientale bensì a un più semplice esame preliminare di "scoping", in cui i proponenti non si impegnano ancora con l'investimento e prima vogliono capire se vi sono buone possibilità di realizzarlo. Ma la campagna durissima di stampa che ha accolto le proposte attorno ai mari della Sardegna, della Sicilia e della Puglia fa pensare che gli investimenti saranno contrastati.

Il contenzioso fra Ministeri

Non solamente le commissioni Via stanno accelerando. Spesso, dopo il via libera ambientale il progetto al si ferma davanti al no del Ministero della Cultura in seguito alle opposizioni delle sovrintendenze.

Il divario fra i due Ministeri approda al dipartimento Dica della Presidenza del consiglio, il quale prepara le istruttorie dei contenziosi fra i Ministeri e le sottopone al Consiglio dei Ministri. Così il Consiglio dei Ministri quest'anno ha sbloccato le autorizzazioni di 32 nuovi impianti di fonti rinnovabili, per 1.600 megawatt complessivi. Si tratta di «ricuperare un ritardo importante: nei tre anni dei governi Conte, nessun progetto era stato sbloccato. Il Consiglio dei Ministri quest'anno ha sconfessato per 32 volte le soprintendenze del Ministero della Cultura, che avevano bloccato i progetti per motivi paesaggistici», commenta il presidente dell'Anev, l'associazione delle imprese italiane dell'eolico, Simone Togni. La settimana scorsa il Consiglio dei Ministri aveva dovuto sbloccare otto progetti di centrali verdi per complessivi 314 megawatt. Tra i diversi progetti sbloccati la settimana passata,

alcuni hanno l'alta visibilità e l'alta contestabilità dell'eolico e del fotovoltaico, ma si erano bloccati nel Pisano anche due progetti assai compatti come il geotermico, che estrae l'energia dal calore del sottosuolo, cioè la ricerca di un giacimento geotermico per un impianto pilota a Montecatini Val di Cecina e la centrale progettata a Castelnuovo Val di Cecina. Inoltre il Consiglio dei Ministri ha sbloccato la posa del tratto Sulmona-Foligno del nuovo metanodotto adriatico, contestato dalle Regioni Abruzzo e Umbria.

J. Giliberto, Il Sole 24 Ore

Consumato 1 miliardo di metri cubi di gas in meno

Sorpresa. Mentre in otto mesi taglia del 40% il ricorso al metano russo e riduce di un miliardo di metri cubi il fabbisogno di gas, l'Italia diventa anche un Paese esportatore di metano. Lo rileva il censimento mensile che il Ministero della Transizione ecologica ieri ha aggiornato fino al 31 di agosto. Nei primi otto mesi dell'anno l'Italia ha esportato 2,33 miliardi di metri cubi di gas, con un aumento del 238,3% rispetto ai 689 milioni di metri cubi esportati nei primi otto mesi del 2021. E aumenta, in modo impercettibile, l'estrazione dagli sfiatati giacimenti nazionali. Sono numeri piccoli rispetto alle dimensioni del mercato italiano del gas, beninteso; ma, benché piccoli, questi numeri anticipano un dinamismo interessante che mostrerà nuove sorprese con i dati di settembre e di ottobre. In particolare, nei giorni scorsi il Punto di scambio virtuale (Psv), che è la borsa italiana del gas, ha esibito dinamiche del tutto diverse dal temuto e famoso Ttf, il mercato olandese che dettava le regole per tutt'Europa. L'Italia è alimentata con gas di continenti diversi: l'Asia Centrale con il Tap dall'Azerbaijan a Melendugno, il gas libico a Gela, il metano dall'Algeria a Mazara del Vallo, il russo al passo del Tarvisio, i gas dall'Olanda e dalla Norvegia al passo Gries, i rigassificatori a Livorno, Cavàrzere e Panigaglia. Così, con stoccaggi ormai pieni e abbondanza inattesa di metano, il gas scambiato in Italia in questi giorni ha avuto prezzi competitivissimi a confronto con il Ttf, così mezz'Europa è venuta ad acquistare gas in Italia. Ora i due mercati tendono a riavvicinarsi. Nel frattempo interviene l'Agenzia internazionale dell'energia. Secondo il rapporto trimestrale dell'Aie, le misure per risparmiare gas in Europa saranno cruciali per mantenere le scorte a livelli sufficienti in caso di un taglio totale del gas russo o di un colpo di freddo. Avverte l'agenzia parigina che «senza una riduzione della domanda di gas e se la fornitura russa fosse interrotta, gli stoccaggi arriverebbero a meno del 20% a febbraio, ipotizzando un livello elevato di fornitura di Gnl, e al 5% in caso di fornitura bassa di Gnl». Una riduzione invernale della domanda europea di circa il 9% «sarebbe necessa-

ria per mantenere i livelli di stock sopra il 25%; la domanda dovrebbe calare del 13% rispetto a questa media «per mantenere livelli di stoccaggio superiori al 33%».

J. Gilberto, Il Sole 24 Ore

Fotovoltaico, crescita record ma troppe ombre sul future

A leggere i numeri si dovrebbe parlare di nuovo Eldorado per l'energia solare. Con una crescita degli impianti fotovoltaici che non si conosceva da una decina d'anni. E una lista di attesa per le nuove installazioni che arriva fino alla prossima primavera. Eppure, gli operatori sono ancora sul piede di guerra: ancora troppi i ritardi nell'approvazione dei progetti a causa di una burocrazia che ancora li rallenta. Le associazioni ambientaliste puntano il dito contro la riforma a metà delle comunità energetiche, la possibilità concessa a più persone di condividere l'elettricità dallo stesso impianto. Risultato finale? Nonostante i passi avanti compiuti, in particolare, nei 17 mesi del governo Draghi, l'Italia rimane indietro rispetto agli obiettivi dell'Unione europea per la decarbonizzazione del settore energetico.

RITORNO AL 2013

Per capire le contraddizioni di quanto accaduto bisogna partire dai numeri. Nei primi sette mesi dell'anno, sia la potenza totale installata, sia il numero di impianti connessi è tornato ai livelli del 2013. In pratica, gli anni in cui il mercato era stato "drogato" da incentivi generosi, tagliati i quali il settore è crollato con perdita di posti di lavoro e competenze. Gli ultimi dati, invece, vanno in netta controtendenza. Già a luglio, la nuova potenza connessa (1.012 Megawatt) ha superato il livello raggiunto in tutto il 2021 (936 Mw), che pure aveva superato del 30 per cento i valori dei dodici mesi precedenti (653 Mw). Lo stesso vale per il numero di nuovi impianti: nei primi sette mesi dell'anno ne sono già stati connessi 72mila, a un passo dai quasi 80mila di un anno fa, e nettamente oltre il livello con cui si era chiuso il 2020 (55mila). Come si può notare, una tendenza positiva che era già iniziata l'anno scorso e che - a detta degli addetti ai lavori - ha due ragioni prevalenti. La prima riguarda il processo di semplificazione delle norme e la riduzione dei tempi dei permessi portata avanti dal governo guidato da Mario Draghi, che aveva delegato sul tema il Ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

LA SPINTA DEL PREZZO DEL GAS

Ma se la semplificazione normativa ha fatto ri-

partire progetti fermi da tempo da parte degli operatori, ben diversa la spinta arrivata dalle piccole e medie imprese e dai consumatori domestici. In questo caso, il boom della domanda di piccoli impianti fotovoltaici è stata trainata dalla corsa dei prezzi del gas, che ha fatto salire anche le bollette dell'elettricità. Di fronte all'aumento dei costi dell'energia, le aziende che finora non lo avevano fatto hanno coperto i tetti dei capannoni con i pannelli solari. Anche grazie a una recente nonna che permette l'installazione senza più chiedere permessi. Non solo: grazie a un provvedimento di iniziativa parlamentare dall'anno scorso, è possibile nei terreni a destinazione industriale l'installazione di impianti fotovoltaici e di solare termico «purché copra no una superficie non superiore al 60% dell'area di pertinenza».

MANCA IL PERSONALE

La corsa ai pannelli ha contagiato i consumatori domestici, dai proprietari di villette unifamiliari fino ai condomini. In questo caso, la spinta è arrivata dai Superbonus (sia al 110 per cento che al 50%) in nome di una maggiore efficienza energetica. Ma così come è accaduto per le ristrutturazioni, anche per il solare si è venuto a creare l'effetto imbuto: troppe domande, arrivate tutte insieme, hanno creato una lista di attesa che supera i sei mesi. Non è tanto per la mancanza di pannelli, ma per un vuoto di personale che si è venuto a creare nelle aziende specializzate. Quando è venuta meno la stagione degli incentivi più "generosi", molti installatori hanno dovuto chiudere e una parte dei tecnici specializzati si è trasferita all'estero. Una filiera che dall'anno scorso ha cominciato a ricostruirsi. E chi è rimasto ora è oberato di richieste. Come racconta Paolo Viscontini, presidente di Assosolare, la principale associazione di categoria. «La mancanza di manodopera costringe le imprese a non poter rispondere in tempi rapidi. Tutta colpa di quanto accaduto dal governo Monti in avanti, quando sul passaggio alle rinnovabili si è perso solo tempo e costretto tantissimi a chiudere. Ora ci sono stati dei passi avanti, ma non tutti dovuti al governo: le semplificazioni per le autorizzazioni per gli impianti a terra, per esem-

pio, sono arrivati da iniziative parlamentari». Ma cosa si potrebbe fare per accelerare i progetti? «Intanto riorganizzare lo staff dei Ministeri: anche dove ci sono persone di livello, sono troppo poche. Un problema che si trascina da anni e che costringe ad affidarsi a consulenti esterni. Poi riorganizzare gli iter autorizzativi, in modo più razionale eliminando la stratificazione di norme che si è accumulata negli anni. Infine, bisogna dare obiettivi di nuove installazioni alle Regioni per essere certi di recuperare il terreno perduto anche sugli obiettivi Ue».

LA DIPENDENZA DA PECHINO

Le norme possono essere migliorate, ma non c'è dubbio che la crescita del settore finalmente ci sia e che sia destinata a proseguire. Lo stesso avviene anche nel resto d'Europa: secondo le stime, nel continente la produzione di energia fotovoltaica entro la fine del 2022 è destinata a salire di 12 Gigawatt, portando il totale a 39 Gigawatt installati. Il che equivale alla stessa energia prodotta da 4,6 miliardi di metri cubi di gas e se, convertito in energia, potrebbe alimentare 84 navi cisterna di GNL. Questo comporta un altro tipo di problema che potrebbe incidere sul settore e sulle sue possibilità di crescere ancora. Lo segnala l'ultimo report della società di consulenza Capgemini. All'interno del suo World energy markets observatory, si mette in guardia dal «sostituire la dipendenza dal gas russo con la dipendenza dal solare cinese». Il motivo è così spiegato: «La produzione fotovoltaica europea è diminuita drasticamente nell'ultimo decennio, poiché molti produttori non hanno potuto competere con l'approvvigionamento a basso costo dei cinesi». Risultato: il 75% di tutte le importazioni ha il timbro di Pechino. «Così concludono gli esperti di Capgemini - l'Europa si trova nella condizione di adeguare i prezzi e inseguire la tecnologia, anziché essere leader». Da qui il suggerimento «a un programma della Ue per la ricerca e sviluppo dei pannelli per riconquistare la sovranità perduta».

L. Pagni, Affari&Finanza, La Repubblica

ECONOMIA

È possibile anche in Italia un piano da mille miliardi senza per questo aumentare il debito

Un inizio peggiore, per il prossimo governo, non potrebbe esserci. Il primo problema, secondo Bloomberg, sarà quello di trovare le risorse per finanziare lo Stato: nei prossimi due anni, il Tesoro dovrà collocare titoli per circa 500 miliardi di euro (245 miliardi nel 2023 e 230 nel 2024). Già in novembre potrebbe esserci problemi seri: la Bce ha quasi smesso di comprare i titoli di Stato italiani, ponendo fine agli acquisti anti pandemia, e in quel mese andranno a scadenza grandi quantità di titoli pubblici emessi da Germania e Austria che non hanno problemi di debito elevato come l'Italia, quindi più appetibili per gli investitori. Inoltre, l'interesse sui titoli decennali italiani è salito al 4,7%, trascinando al rialzo i titoli con scadenze diverse, con l'effetto di aumentare di 11 miliardi l'anno il costo del debito. L'eventuale ricorso al meccanismo anti frammentazione della Bce (Transmission protection instrument - Tpi), finora mai impiegato, ma basato su condizionalità stringenti, di fatto potrebbe privare l'Italia della sovranità finanziaria. Per il previsto governo di centrodestra, che ha in Meloni e Salvini due alfieri dichiarati del sovranismo, sarebbe una mazzata, la sottomissione a quelli che hanno sempre definito i poteri forti europei. Da qui la ricerca di strade alternative per finanziare l'azione di governo. Tra queste, Atlantico Quotidiano ha rilanciato, sul sito di Nicola Porro, la proposta di due opinionisti economici, Paolo Becchi e Fabio Conditì, i quali sostengono che, invece di criticare la Germania per i 200 miliardi stanziati per il caro-gas, sarebbe meglio copiarla: in fondo, di fronte all'incapacità di leadership della Commissione Ue, ogni Paese agisce ormai per conto proprio. Per cominciare, sostengono i due, l'Italia dovrebbe copiare la Germania nel «creare dal nulla» centinaia di miliardi euro, senza farli gravare sul debito pubblico ufficiale. In questo, il governo tedesco non ha rivali: «Nel 2020 ha creato dal nulla 820 miliardi con le sue banche pubbliche per sostenere le imprese, e il 29 settembre ha annunciato uno scudo di 200 miliardi di euro, in barba a tutti i

vincoli di Maastricht e ai successivi trattati». Certo, qualcuno potrebbe obiettare, come ha fatto Mario Draghi, che la Germania può permetterselo perché ha un debito inferiore a quello dell'Italia, quindi margini di bilancio più ampi. Ma costoro, sostengono i due opinionisti, «trascurano il fatto che la Germania non calcola nel debito pubblico quello dei Länder e della sua banca pubblica più importante, la KfW (la Cassa depositi tedesca), mentre noi sommiamo sia il debito delle Regioni che quello della Cassa depositi e prestiti». Grazie a tali metodi contabili, la Germania ha potuto nazionalizzare Uniper, il maggiore fornitore di energia alle imprese, per evitarne il fallimento. Non solo. «Da anni la Germania emette milioni di pezzi di monete da collezione da 5 e 10 euro, valide solo entro i confini tedeschi, e ne percepisce il signoraggio. Perché non lo facciamo anche noi?» Così, sommando una serie di interventi, in parte originale e in parte copiate dai tedeschi, ma compatibili con i trattati Ue, Becchi e Conditì disegnano un «piano di rinascita economica da mille miliardi» per sostenere imprese famiglie, ma senza fare nuovo debito pubblico. Ecco una sintesi. Punto primo: tutte le banche, anche quelle pubbliche come la WfW tedesca, sono in grado di creare denaro dal nulla quando fanno i prestiti, e possono addirittura ricevere prestiti dalla Bce a tasso negativo. Di conseguenza, «per aumentare il credito bancario alle imprese, si potrebbe creare denaro dal nulla utilizzando il Medio credito centrale, che ha già acquistato la Banca popolare di Bari e potrebbe acquisire anche il Monte dei Pascoli, in modo da avere filiali su tutto il territorio nazionale e finanziare così le piccole e medie imprese in difficoltà, a tassi agevolati». La previsione è di 300 miliardi erogabili in due anni. Secondo punto: gli italiani hanno una ricchezza finanziaria di oltre 5 miliardi di euro, investiti soprattutto all'estero. Lo Stato dovrebbe tutelare e incoraggiare il risparmio privato investito in Italia, creando conti di risparmio elettronici collegati al Ministero del Tesoro,

con capitale garantito e non soggetto a bail-in, con un rendimento vicino a quello dei Btp decennali e possibilità di effettuare pagamenti senza disinvestire. Soluzione compatibile con i trattati europei, «perché la funzione istituzionale di emissione e gestione del nostro debito pubblico è di competenza esclusiva del Tesoro». Risorse ottenibili in due anni: 400 miliardi. Terzo punto: altri 300 miliardi di risorse, in due anni e senza fare debito, favorendo la circolazione dei crediti d'imposta ed eliminando gli ostacoli introdotti dal governo Draghi contro il superbonus 110%. Sostengono Becchi e Conditì: «Le frodi nel superbonus sono state solo il 3%. Nomisma ha certificato che a fronte di un credito d'imposta concesso di 40 miliardi, è stato generato un pil di 120 miliardi, con un moltiplicatore superiore a tre. Con il superbonus lo Stato ci guadagna. Per questo dovrebbe essere riportato alla versione originaria, quando era cedibile a tutti illimitate volte, magari migliorato. In questo modo diventa uno strumento di pagamento fiscale, utilizzabile non solo nei lavori privati, ma in tutti gli appalti pubblici e gli investimenti dello Stato in settori diversi dall'edilizia, quali le energie rinnovabili, l'innovazione tecnologica delle imprese, l'agricoltura e il turismo. In questo modo si potrebbero fare investimenti pubblici senza aumentare il debito pubblico in quanto le norme europee considerano il credito d'imposta cedibile solo un mancato gettito futuro, che però sarà ampiamente compensato dalle entrate fiscali dei primi anni». Solo fantasie sovraniste? Lo capiremo dal programma della Meloni.

T. Oldani, *ItaliaOggi*